

## CCCXXVI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 30 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi.* — Il deputato Araldi chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3452. — È data comunicazione di una lettera del ministro dell'interno con la quale invita la Camera a farsi rappresentare ai funerali di Re Carlo Alberto. — Il deputato Di Sant' Onofrio interroga il ministro degli affari esteri sulla prossima conferenza intorno agli avvenimenti d'Egitto — Risposta del ministro degli affari esteri. — Senza discussione è approvato un disegno di legge per ipese straordinarie per riparazioni ad opere idrauliche. — Discussione del disegno di legge per modificare l'ordinamento dell'esercito — Il presidente del Consiglio legge un decreto reale che nomina il deputato Pelloux commissario del Governo per sostenere la discussione — Nella discussione generale parlano i deputati Corvetto relatore, Mattei, Ungaro, Ricotti, Maurigi, Taverna, Araldi — È dichiarata chiusa la discussione generale. — Il presidente proclama il risultato della votazione a squittinio segreto sui disegni di legge: Provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49 ed ai residui crediti dei comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache; Spesa straordinaria per riparazioni ad opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria. — Il deputato Cocco Ortu presenta la relazione sul disegno di legge per le ferrovie complementari della Sardegna, ed il deputato Solinas-Apostoli chiede che sia iscritto nell'ordine del giorno. — Il deputato Sanguinetti svolge un'interrogazione per sapere dall'onorevole ministro delle finanze, se e quali provvedimenti abbia dati o intenda di dare per l'esecuzione dell'articolo 2 della convenzione del 13 novembre 1883 colla Società della Regia dei tabacchi, approvata con legge del 16 marzo 1884 — Risposta del ministro delle finanze. — Il presidente del Consiglio si riserva di rispondere ad alcune interrogazioni. — È data lettura di una interrogazione dei deputati Novi-Lena, F. Mariotti, Randaccio, Elia, Bonacci, sulle domande di proroga relative alla circolazione dell'alcool nel regno — Osservazione del deputato Ungaro relativa all'ordine dei lavori parlamentari.

La seduta incomincia alle ore 2,30 pom.

**Di San Giuseppe**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**Omaggi.**

**Presidente.** Si dà lettura del titolo degli omaggi ultimamente fatti alla Camera.

**Di San Giuseppe**, segretario, legge:

Dai delegati del Consiglio d'amministrazione della Regia cointeressata dei tabacchi — Relazione e bilancio di quella Società per l'anno 1883, copie 300;

Dal Ministero dei lavori pubblici — Protocolli verbali delle adunanze della Commissione tecnica per i provvedimenti idraulici nel Veneto, copie 200;

Dal signor O. Silvestri, professore ordinario di chimica-fisica terrestre, mineralogia e geologia nella regia Università di Catania — Sull' esplosione eccentrica dell'Etna avvenuta nel 22 marzo 1883 e sul contemporaneo parossismo geodinamico-eruttivo, una copia;

Dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio — Relazione sulle industrie principali della Russia, copie 2;

Dal sindaco di Roma — Relazione e resoconto del Comitato centrale di soccorso degli inondati nella regione veneta nell'anno 1882, una copia.

Dal prefetto della provincia di Cremona — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1883, una copia;

Dall'avvocato Giuseppe Giovaunini, deputato al Parlamento italiano — Alcuni pensieri sulla prima parte del libro primo del progetto di Codice penale italiano, una copia;

Dall'avvocato Giuseppe Russo — Cassazione e sue riforme, copie 3;

Dal signor Caroti Felice avvocato — Relazione sul congresso e l'esposizione internazionale di Amsterdam, copie 2;

Dal Ministero delle finanze — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione dal 1° gennaio al 31 maggio 1888, copie 100.

### Petizioni.

**Araldi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** L'onorevole Araldi ha facoltà di parlare.

**Araldi.** Prego la Camera di dichiarare di urgenza la petizione numero 3452, stata presentata nella tornata di venerdì ultimo scorso.

*(L'urgenza è concessa.)*

### Congedi.

**Presidente.** Chiedono congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Penserini, Mascilli, Cappelli e Colombini di giorni 5; gli onorevoli Torrigiani, Castelli, Pandolfi, Martini G. B., Corrado, Camporeale e Lucchini Giovanni di giorni 8; l'onorevole Corsi, di giorni 15; l'onorevole Indelli, di giorni 2.

*(Sono accordati.)*

**Comunicasi l'invito alla Camera perchè si faccia rappresentare alla commemorazione funebre di Re Carlo Alberto.**

**Presidente.** L'onorevole ministro dell'interno scrive:

“ Il 28 luglio prossimo, sarà, a cura dello Stato, celebrato, come in passato, un solenne funerale nella chiesa metropolitana di Torino, per la commemorazione del 35° anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

“ Mi reco a dovere di informarne codesta onorevole Presidenza per le opportune disposizioni, affinché come negli anni scorsi la Camera dei deputati sia rappresentata da una sua Deputazione alla pia cerimonia. „

La Presidenza provvederà affinché, come negli anni scorsi la Camera sia rappresentata a questa pia cerimonia.

### Svolgimento di una interrogazione del deputato Di Sant'Onofrio al ministro degli esteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Di Sant'Onofrio al ministro degli affari esteri.

Leggo l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro degli affari esteri sulla riunione della Conferenza europea per gli affari d'Egitto. „

L'onorevole di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio.** Due sistemi si possono seguire in un paese per la condotta della politica estera, o rimettersi esclusivamente, assolutamente a chi la dirige, lasciandolo arbitro di tutti i mezzi, e limitandosi unicamente ad una specie di critica retrospettiva e storica degli avvenimenti; ovvero l'altro di un frequente intervento dell'azione parlamentare che immediatamente esamini e giudichi gli atti del Governo.

Il primo sistema, non troppo costituzionale, presuppone un genio; datemi un Bismarck, un Cavour, e forse io potrei ad esso acconciarmi.

Il secondo è in vigore nei paesi veramente liberi, e noi vediamo in Inghilterra ed anche in Francia i ministri degli affari esteri spesse volte e ad ogni circostanza chiamati alla sbarra del Parlamento, cioè dell'opinione pubblica, la quale in tal guisa si educa allo studio delle grandi questioni internazionali.

Ed io credo che interrogando oggi il ministro degli affari esteri, rendo un servizio non solo al paese, ma eziandio al Governo, mettendolo nel caso, prima che il Parlamento si proroghi, di darci schiarimenti, di togliere dubbi, di rettificare giudizi erronei, di tranquillare gli animi. Creda,

onorevole Mancini, io nel dirigerle di tratto in tratto delle interrogazioni, nel muovere anche talvolta censura su qualcuno de' suoi atti, non sono affatto animato da sentimenti di partito, poichè è mio fermo convincimento, e l'ho detto altra volta, che gli alti problemi di politica internazionale non si possano e non si debbano abbassare a questioni partigiane. Io ho un concetto troppo elevato della personalità del ministro degli affari esteri; per me egli è il custode della dignità e dell'onore della nazione, quindi poco m'importa chi su quel banco sieda. Se fa bene, e sia pure avversario avrà il mio leale e franco appoggio, se fa male, e sia pure il mio più caro amico, gli voterò contro senza esitazione, senza rincrescimenti.

Fatte queste brevi dichiarazioni, entro nello svolgimento della mia interrogazione che sarà di poche parole, perchè mi rendo conto dello stato in cui si trova la Camera.

Come sapete, onorevoli colleghi, tre nazioni hanno interessi prevalenti in Egitto.

Una vi ha degli interessi politici e geografici, ed è l'Inghilterra, per la quale l'Egitto rappresenta la via diretta per le Indie; l'altra vi ha un'eminente posizione storica e finanziaria, la Francia; una terza finalmente vi ha grandissimi interessi coloniali, perchè la colonia italiana in Egitto è fra le più numerose, forse la più numerosa, e certo fra le più importanti per l'intelligenza, per l'attività, per l'ardire de' suoi componenti.

Quindi tutto quanto avviene nella vallata del Nilo si ripercuote vivamente in questi tre paesi; ed io ho deplorato sempre che le potenze occidentali abbiano limitato il loro *condominium* a questioni finanziarie per escludere con questo pretesto l'Italia, mentre se invece di preoccuparsi solo dei *bondholders* si fossero prefisso uno scopo più alto, cioè la rigenerazione morale e politica dell'Egitto associando a questa nobile opera anche l'Italia, non si sarebbero deplorati i recenti fatti, i massacri di Alessandria, il risveglio del fanatismo religioso al Sudan.

Chechè sia, le potenze occidentali hanno però in seguito dovuto riconoscere questa nostra posizione speciale in Egitto. Infatti in seguito all'insurrezione di Arabz-Pascià, vista la necessità di mettere un argine alla situazione da questa creata, di tutelare l'incolumità del canale di Suez, la Francia e l'Inghilterra da prima unite, e poscia l'Inghilterra sola, invitarono l'Italia a prender parte ad un'azione comune in Egitto.

Io ora non ritornerò su questo argomento: si tratta di storia retrospettiva; io voleva citare que-

sto fatto unicamente per constatare che l'Inghilterra e la Francia hanno dovuto riconoscere nell'Italia una posizione speciale nelle vicende del vice reame, posizione che certo non hanno tutte le altre nazioni in modo uguale. Ora tempo addietro, in seguito agli avvenimenti che si sono svolti nella Vallata del Nilo, e che l'Inghilterra è stata impotente a dominare, questa si è rivolta alle potenze per invitarle ad una conferenza, limitandone però il programma alle questioni finanziarie. Tutte le potenze hanno aderito, ad eccezione di una sola, il cui rifiuto rendeva naturalmente impossibile la riunione della conferenza stessa. Ebbero luogo quindi negoziati fra l'Inghilterra e questa potenza che sono riusciti ad un accordo. Le basi di questo accordo sono state rese di pubblica ragione, perchè comunicati ai parlamenti di Francia ed Inghilterra: in seguito a questo accordo si è potuto riunire la Conferenza. Però da quanto appare, non sembra che l'Italia sia stata chiamata a partecipare a questo accordo preliminare, nonostante la sua posizione speciale sul Mediterraneo, e nell'Egitto riconosciuta da queste stesse potenze.

Io quindi desidero conoscere dall'onorevole ministro:

1° Se l'Italia ha preso parte all'accordo preliminare concluso tra la Francia e l'Inghilterra?

2° In caso negativo, perchè non vi ha partecipato dopo che le era stata riconosciuta una posizione speciale?

Come vede l'onorevole ministro, non si tratta di questioni, per le quali si possano invocare le riserve di negoziati pendenti. L'accordo preliminare è pubblico, e i parlamenti stranieri se ne sono già occupati. Credo quindi di non commettere indiscrezioni interrogando l'onorevole ministro, e di non mancare così ai riguardi internazionali.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Mancini, ministro degli affari esteri.** Onorevoli colleghi! L'Italia nella questione egiziana ha interessi e doveri.

Vi ha interessi, perchè potenza mediterranea e marittima, il cui commercio ha essenziale bisogno che sia permanentemente garantita la libera navigazione del Canale di Suez; ed altresì, come avvertì l'onorevole interrogante, per l'importanza di numero e di attività economica della colonia italiana che vive e lavora sulle sponde del Nilo; ed anche, aggiungerò io, per la parte precipua che l'Italia risorta ed il suo Governo hanno avuto

da quasi cinque lustri in tutte le opere di riforma civile che, col concorso dell'Europa, sono state intraprese dalla benemerita dinastia di Mehemet-Ali nella terra de' Faraoni.

Vi ha doveri, come una delle grandi potenze mallevatrici della pace del mondo, e come segnataria di quei trattati che hanno costituito il diritto pubblico dell'Egitto, e governano i suoi rapporti con la Turchia; trattati e rapporti i quali non potrebbero ricevere veruna importante modificazione senza l'assentimento delle potenze che vi concorsero.

A questo doppio titolo, signori, noi abbiamo costantemente partecipato, ed in uguale posizione con le altre grandi potenze, a tutti i negoziati cui diedero luogo i gravi e calamitosi avvenimenti che si succedettero dal 1881 in Egitto, cominciando dalla rivolta di Araby e dai sanguinosi massacri ed incendi di Alessandria, fino all'ultima sollevazione del Sudan sotto la bandiera del fanatismo religioso innalzata dal Mahdi.

Innanzi tutto la Camera rammenta che noi abbiamo avuto una parte importante nella Conferenza internazionale di Costantinopoli, nella quale furono prese checcchè taluno ne pensi, deliberazioni non prive di efficacia, come gli avvenimenti s'incaricheranno di dimostrare; e i lavori di quella Conferenza furono solamente sospesi in presenza degli avvenimenti sopraggiunti, ma non fu rinunziato ad una definitiva conclusione.

Fu in quell'occasione appunto che l'Inghilterra, disponendosi ad un'azione militare in Egitto, rivolse anche particolarmente all'Italia quell'invito ad un cointervento armato, di cui ha fatto cenno l'onorevole interrogante. Ed a me piace ancora una volta rammentare ciò che in più occasioni ebbi a dichiarare alla Camera, che l'Italia non rispose a quell'invito, come a taluni dei nostri oppositori è piaciuto spesso di venir ripetendo, con un assoluto e definitivo rifiuto: essa credè soltanto un'immediata accettazione poco conciliabile colla serietà e solennità degl'impegni che pochi giorni innanzi l'Italia aveva preso colle altre potenze al cospetto dell'intera Europa nella Conferenza anzidetta; ma non mancammo di aggiungere un'esplicita riserva di prendere in considerazione quell'iniziativa, allorchè potesse sorgere il bisogno, in tempo conveniente ed opportuno.

Pur troppo è noto che la Gran Bretagna nell'ardua missione assunta ha incontrato gravi difficoltà in Egitto, le quali non impedirono che il gabinetto britannico, con liberale intendimento, comunicasse a tutte le potenze una Circolare, che

porta la data del 3 gennaio 1883, ed in cui sommariamente si racchiude il programma dell'avvenire politico e finanziario dell'Egitto, programma d'indipendenza e di temperata libertà, salvi i trattati ed i diritti garantiti alla Turchia.

Mi piace rammentarlo, perchè ancora recentemente, in occasione della convocazione della nuova Conferenza di Londra, non si è mancato di richiamare il contenuto in quella Circolare.

In questi ultimi tempi, signori, le difficoltà finanziarie essendo divenute così urgenti, che non ammettevano dilazione, nè potevano attendere il risultato degli avvenimenti militari e lo svolgimento delle condizioni politiche, lo stesso gabinetto britannico invitò le grandi potenze ad altra speciale Conferenza da radunarsi in Londra, la quale si sarebbe occupata unicamente ed esclusivamente del regolamento delle finanze egiziane.

Questo invito, o signori, fu a noi comunicato; e a me piace non fare ignorare alla Camera che mentre l'invito alla Conferenza ci fu diretto il 24 aprile, noi abbiamo creduto savio consiglio rispondere prima di tutte le altre potenze il 26 dello stesso mese, cioè dopo appena un sol giorno, dichiarando che il Governo del Re, desideroso di porgere anche in questa occasione al Governo della Regina un pegno de' suoi amichevoli sentimenti costantemente dimostrati in tutto il corso di queste vertenze, accettava la proposta della divisata Conferenza.

E poscia, o signori, non apparve guari dissimile la risposta data dai gabinetti di Berlino, di Vienna e di Pietroburgo.

Il Governo francese non ricusò, ma desiderò prima della sua definitiva accettazione che si procedesse ad uno scambio preliminare d'idee particolarmente tra i due gabinetti.

Esso infatti ebbe luogo; e poichè l'onorevole Di Sant'Onofrio mi domanda se l'Italia abbia avuto parte in questo preliminare scambio di idee, e in caso negativo, perchè non vi sia stata chiamata, io gli risponderò immediatamente che questo scambio di idee doveva aver luogo esclusivamente fra quei due gabinetti senza la partecipazione di verun altro Governo, ma con riserva che sarebbero poi state comunicate e sottomesse all'esame delle altre potenze interessate le conclusioni cui perverrebbero i gabinetti di Parigi e di Londra.

Infatti, o signori, le conclusioni di quello scambio d'idee furono deposte nelle Note scambiate fra il primo segretario della regina per gli affari esteri e l'ambasciatore francese a Londra nei giorni 15 e 16 giugno; vi ha pure una terza nota

del 17, che è di pura e semplice accettazione da parte della Francia.

Queste note il Governo britannico s' affrettò a comunicarle testualmente al Governo italiano nel giorno 18, vale a dire alla distanza di un giorno soltanto, e nel comunicarci l' avvenuto scambio di idee e le conclusioni adottate tra quei due gabinetti, l' ambasciatore britannico in Roma aggiunse essere incaricato dal suo Governo di esprimere la speranza che gl' intendimenti esposti in quelle conclusioni fossero per incontrare l' adesione del Governo italiano.

Riepilogando il contenuto di quei documenti, i medesimi si riferiscono ad un doppio scopo, *politico e finanziario*.

Quanto allo scopo *politico*, aveva dichiarato l' Inghilterra, ed oggi mantiene ancora questa sua proposta, che gl' intendimenti preliminarmente scambiati su tal materia dovessero rimanere estranei alla Conferenza, la quale avrebbe dovuto restringersi puramente e semplicemente al regolamento della questione finanziaria.

Ciò premesso, nelle conclusioni di queste note, in quanto si riferiscono agli intendimenti politici, noi troviamo consentito a una durata limitata all' occupazione britannica dell' Egitto; vediamo inoltre riserbato, prima dell' abbandono dell' Egitto, all' Inghilterra di presentare alle potenze una proposta circa i futuri destini di quel paese, vagheggiandosi specialmente il concetto di una neutralizzazione più o meno simigliante a quella del Belgio, e finalmente ancora di presentare alle potenze la proposta di una formale convenzione internazionale, che regoli ed assicuri la libera navigazione del canale di Suez.

Noi, o signori, su questa parte politica, la quale rimarrebbe estranea alla Conferenza, ci siamo limitati a fare la dichiarazione generica, che in massima, nello stato attuale delle cose, non solleviamo obiezioni; e una simile dichiarazione è stata fatta anche dal Governo austriaco.

Però abbiamo soggiunto che ci riserbavamo un esame accurato e speciale di ciascuna delle proposte, allorchè venisse il momento che fossero presentate in una forma concreta. Sicchè nessun impegno assoluto e preciso è stato finora da noi assunto.

Nondimeno agli occhi nostri il concetto generico de' gl' intendimenti politici espressi nello scambio di queste note ci sembra promettere risultati soddisfacenti dal punto di vista italiano.

Anzitutto all' occupazione britannica si dà il carattere transitoria, e quindi il nostro precipuo proposito di evitare che l' Egitto diventi provincia

o dipendenza di una o di un' altra delle grandi potenze europee si vedrebbe in ciò realizzato.

È soddisfacente, che ad ogni modo si mantiene alla questione egiziana il carattere europeo, quale noi l' abbiamo sempre affermato, rimanendo conseguentemente ferma l' osservanza dei trattati costituenti la base del diritto pubblico in Egitto, e perciò riproducendosi le deliberazioni già prese nella Conferenza di Costantinopoli, e le costanti assicurazioni (conviene rendere questa giustizia) sempre fino ad oggi ripetute dal liberale gabinetto britannico.

Finalmente, o signori, la riserva di proporre una Convenzione internazionale pel regolamento della libera navigazione del canale di Suez si rannoda evidentemente ad una proposta, di cui si fece iniziatrice l' Italia, come ben rammenterete, nella conferenza di Costantinopoli, e che ivi ottenne l' assentimento anche delle altre potenze.

Per quanto riguarda la parte finanziaria, io credo che sia anche in vista qualche vantaggio per l' Italia. È vero che, nelle comunicazioni scambiate tra i due Gabinetti di Parigi e di Londra, non è questione se non della forma, del modo d' ingerenza dell' Europa nella gestione finanziaria futura dell' Egitto; mentre, per quanto riguarda propriamente il sistema finanziario da attuarsi, in quelle note non se ne parla; anzi è dichiarato che esso verrà sottoposto all' esame della conferenza, alla quale sarà con piena libertà riservato di esaminarlo, e di adottare quelle conclusioni che si stimeranno opportune, e che quindi saranno sottoposte alla considerazione dei Governi.

Tuttavia non è da tacere che, quanto al modo di questa ingerenza dell' Europa nell' amministrazione finanziaria dell' Egitto, noi potremo altresì augurarci qualche vantaggio.

Ed in vero da un lato viene a cessare quel dominio, e quel duplice controllo, che, come diceva l' onorevole Di Sant' Onofrio, pareva attuato quasi a discapito della legittima e benefica influenza che anteriormente l' Italia aveva esercitata in quel paese; e vi si surroga invece l' ingerenza finanziaria di una Commissione, quella del Debito pubblico, nella quale l' Italia è rappresentata in perfetta parità con tre altre grandi potenze; d' altra parte i poteri e le attribuzioni di questa Commissione verranno allargati con l' esercizio di un diritto di *veto* su qualunque nuova spesa oltre i limiti del bilancio, che sarà regolarmente nella stessa conferenza approvato, con guarentia perciò anche del popolo egiziano dal pericolo di soverchie future gravanze.

La Conferenza fu da noi immediatamente ac-

cettata; ed essa già tenne la sua prima adunanza nel giorno 28 di questo mese. Nella medesima l'Italia è degnamente rappresentata dal regio ambasciatore in Londra conte Nigra, nel cui tatto, nella cui prudenza e nel vivissimo amore per gl'interessi della sua patria possiamo riporre intera fiducia.

Accanto poi alla Conferenza si è stimato utile di costituire una Commissione tecnica, composta di delegati finanziari; ed anche in questa noi saremo rappresentati dal Baravelli, nostro delegato nella Commissione del Debito pubblico in Egitto, il quale ha piena familiarità e conoscenza delle condizioni finanziarie di quel paese, della misura dei suoi bisogni e dei mezzi migliori per sodisfarli. Questa Commissione, che lavorerà come ausiliaria della Conferenza, sarà presieduta dal cancelliere dello Scacchiere in persona; ed in essa prenderanno parte ancora due delegati egiziani, Tigra-ne-pascià sotto-segretario degli affari esteri al Cairo, e Blum-pascià, i quali già si trovano a Londra, dove oggi giungerà pure il nostro delegato Baravelli.

La Conferenza ha scelto, secondo l'uso, a suo presidente l'illustre ministro degli affari esteri britannico lord Granville, e si è impegnata a mantenere il segreto sulle sue discussioni. Al Governo italiano è stata fatta comunicazione intima e confidenziale delle proposte finanziarie che saranno sottoposte alla Conferenza, anche per metterci in grado di inviare le opportune istruzioni al nostro plenipotenziario. Ma la Camera comprenderà che io non potrei per ora intrattenerla sopra un argomento che costituisce materia di un segreto obbligatorio per tutti.

Tali, o signori, sono le informazioni riguardanti la Conferenza di Londra.

Quanto a noi ed alle generiche istruzioni che abbiamo date, io non ho ritengo di manifestare alla Camera, essere mio convincimento di tutelare tanto più utilmente gli interessi dell'Italia, ed anche quelli dell'Europa, non accrescendo imbarazzi o difficoltà al Governo britannico nell'ardua missione da esso assunta, ma invece incoraggiandolo a rimaner fedele ai suoi liberali impegni mercè la nostra benevola ed amichevole assistenza. Avete veduto che la posizione politica dell'Italia in Egitto anche nelle condizioni presenti, non solo non può dirsi da nuove offese pregiudicata, ma anzi fino ad un certo punto, liberata dalle angustie di troppo moleste gelosie, sembra avviarsi ad un graduale miglioramento.

La Camera sia pur sicura, che noi ci adope-

remo per conciliare quanto più sia possibile questo nostro costante atteggiamento d'amicizia verso l'Inghilterra con una sincera e liberale sollecitudine della prosperità del popolo egiziano, col mantenimento dei diritti nostri e dell'Europa, senza il cui concorso i trattati che regolano le sorti politiche dell'Egitto non potranno essere in veruna guisa modificati, e finalmente colla salvaguardia e la incolumità dei molti e legittimi interessi italiani nella valle del Nilo.

Spero che l'onorevole interrogante e la Camera si appagheranno di queste mie dichiarazioni, che sono le sole che in questo momento io sono in grado di fare.

**Presidente.** L'onorevole di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no sodisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

**Di Sant'Onofrio.** Ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti che gli è piaciuto di dare alla Camera ed a me. Naturalmente ora qualunque giudizio sarebbe prematuro; quindi mi riservo di vedere e d'esaminare i risultati che per noi nasceranno dalla Conferenza di Londra. Deve però permettermi di fare una semplice osservazione che è la seguente: l'invito dell'Inghilterra alle varie potenze, per unirsi in Conferenza, aveva unicamente per iscopo la soluzione della questione finanziaria? o solo in seguito all'accordo preliminare tra la Francia e l'Inghilterra, il programma della Conferenza è stato esteso?

**Mancini, ministro degli affari esteri.** No, no; non è stato esteso.

Non vorrei creare equivoci. Unicamente nella manifestazione d'intendimenti particolari tra i Gabinetti di Londra e di Parigi si è fatta una escursione nel campo politico; ma sebbene vi sia stato quello scambio d'idee, le cui conclusioni sono state poi comunicate a tutte le altre grandi potenze, s'insiste nel dichiarare che la Conferenza per ora non deve prendere veruna deliberazione in materia politica, ma il suo lavoro deve essere ristretto e limitato unicamente al regolamento della questione finanziaria.

Mi scusi se l'ho interrotto, ma è bene che siano evitati gli equivoci, e che con chiarezza si conosca il vero stato delle cose.

**Di Sant'Onofrio.** Mi preme dunque accertare, in seguito alle dichiarazioni del ministro, che questa escursione fu fatta solo dall'Inghilterra e dalla Francia, escludendo la compagnia dell'Italia.

**Presidente.** L'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio è esaurita.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** Vengono ora: una interpellanza dell'onorevole Della Rocca e una interrogazione dell'onorevole Sanguinetti, dirette all'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole ministro delle finanze ha fatto conoscere alla Presidenza che egli è trattenuto dinanzi all'altro ramo del Parlamento per sostenere la discussione del bilancio della entrata; ma ha soggiunto che sperava che, prima che la seduta della Camera terminasse, avrebbe potuto venire ad assistere allo svolgimento della interpellanza e della interrogazione.

Dunque, onorevole Della Rocca, rimarrebbe così sospesa, per ora, la sua interpellanza.

**Della Rocca.** Io le sarei grato se potesse disporre che fosse svolta domani in principio di seduta. Così sarei più sicuro...

**Presidente.** Senta, onorevole Della Rocca. Se l'onorevole ministro delle finanze interverrà alla seduta d'oggi ancora in tempo perchè la sua interpellanza possa essere svolta, mi pare che Ella dovrebbe preferire di svolgerla oggi stesso. Ove ciò non avvenga, si intende che sarà rimessa a domani.

**Della Rocca.** Va benissimo.

**Presidente.** Onorevole Sanguinetti, consente al ritardo dello svolgimento della sua interrogazione?

**Sanguinetti.** Restando inteso che, se l'onorevole ministro delle finanze non potrà oggi intervenire alla Camera, sarà iscritta la mia interrogazione nell'ordine del giorno di domani, in principio di seduta.

**Presidente.** Sta bene. L'onorevole Pellegrini ha facoltà di parlare.

**Pellegrini.** Pregherei la Camera di voler assentire che si discuta il disegno di legge sulle opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria, prima di passare a votare a scrutinio segreto la legge sui prestiti; cosicchè, dopo, si potrebbero mettere a partito segreto tutti e due i disegni di legge. È questione di pochi minuti. (*Sì! sì! benissimo!*)

### Discussione del disegno di legge: Spesa straordinaria per riparazione di opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria.

**Presidente.** Non sorgendo obiezioni, si intenderà approvata la proposta del deputato Pellegrini, e passeremo a discutere il disegno di legge: Spesa

straordinaria per riparazione di opere idrauliche di 1ª e di 2ª categoria.

(*Così è stabilito.*)

Si dia lettura del disegno di legge.

**Ungaro, segretario, legge.** (Vedi Stampato numero 176-A.)

**Presidente.** La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo parlare, passeremo alla discussione degli articoli.

“ Art. 1. È autorizzata la spesa straordinaria di lire 7,000,000 per far fronte a lavori di straordinaria riparazione delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 2. La somma indicata nel precedente articolo sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero dei lavori pubblici in un capitolo speciale colla denominazione: *spesa per riparazioni straordinarie alle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria* ripartendola nei seguenti esercizi :

1º semestre	1884,	lire 2,000,000;
anno finanziario	1884-85,	lire 3,000,000;
anno finanziario	1885-86,	lire 2,000,000. ”

(*È approvato.*)

“ Art. 3. Per far fronte alla spesa autorizzata coll'articolo 1, s'inscriverà nel bilancio dell'entrata, alla categoria *movimento dei capitali*, una somma corrispondente da ricavarsi mediante l'alienazione di parte della somma complessiva delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, delle quali era stata autorizzata l'emissione colla legge 23 luglio 1881, n. 333, per far fronte a spese straordinarie di lavori pubblici e che non furono alienate. ”

Onorevole ministro dei lavori pubblici, accetta quest'articolo 3 così come è proposto dalla Commissione?

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Sì, l'accetto.

**Presidente.** Chi approva quest'articolo 3 è pregato d'alzarsi.

(*È approvato.*)

“ Art. 4. È autorizzata del pari la spesa straordinaria di lire 1,200,000, la quale sarà iscritta nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici in un capitolo speciale colla denominazione: *Concorsi e sussidi nella misura del 50 per cento ad opere stradali e idrauliche provinciali, comunali e consorziali, danneggiate*

dalle piene del 1882. La detta somma sarà ripartita nei seguenti esercizi:

anno finanziario 1884-85, lire 500,000;  
anno finanziario 1885-86, lire 700,000. „

(È approvato.)

L'articolo 5 sarebbe l'articolo 4 del Ministero; non è vero, onorevole relatore?

**Tenani, relatore.** Precisamente.

**Presidente.** « Art. 5. I lavori da eseguirsi per effetto della presente legge, sono dichiarati di pubblica utilità. „

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Ora vengono i due ordini del giorno proposti dalla Commissione. Chiedo prima all'onorevole ministro dei lavori pubblici se li accetta.

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Accetto ambedue gli ordini del giorno proposti dalla Commissione, i quali sono conformi alle dichiarazioni già da me fatte nel seno della Commissione istessa e durante la discussione del bilancio nella Camera.

**Presidente.** Leggo il primo ordine del giorno:

« La Camera rinvia al Ministero dei lavori pubblici la petizione dei Padani. „

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

Leggo il secondo ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro dei lavori pubblici a studiare i provvedimenti intesi a rendere più efficace la difesa dei fiumi in tempo di piena. „

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

**Votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge: Prestiti lombardo-veneti e crediti di comuni toscani; e: Spese per riparazioni di opere idrauliche.**

**Presidente.** Si procederà alla votazione a scrutinio segreto su due disegni di legge: su quello cioè stato approvato per alzata e seduta nell'adunanza di sabato, per provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49, e ai residui crediti dei comuni toscani pel mantenimento delle truppe austriache; e sull'altro disegno di legge testè pure

approvato, relativo ad una spesa straordinaria per riparazione di opere idrauliche di prima e seconda categoria.

Si faccia la chiama.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte.

**Nomina del commissario governativo per la discussione del disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito.**

**Presidente.** Si procederà ora alla discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito, e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Mi onoro di comunicare alla Camera un decreto reale, col quale il colonnello cav. Luigi Pelloux, segretario generale del Ministero della guerra, è nominato commissario regio per sostenere davanti alla Camera dei deputati la discussione del disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito, e dei servizi dipendenti dell'amministrazione della guerra.

**Presidente.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo decreto reale col quale è nominato il colonnello Luigi Pelloux commissario regio per sostenere il detto disegno di legge.

**Discussione del disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito.**

**Presidente.** Si dia lettura del disegno di legge.

**Mariotti, segretario, legge.** (Vedi Stampato n° 181-A)

**Presidente.** La discussione generale su questo disegno di legge è aperta.

**Corvetto, relatore.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Corvetto, relatore.** Stimo mio dovere di fare una dichiarazione, prima che si incominci la discussione.

Nell'esaminare il conto della spesa maggiore a cui darebbe motivo questo disegno di legge, conto che è espresso nel documento A, il relatore non ha osservato, come sarebbe stato suo dovere, una mancanza; che cioè non venne calcolata la somma che occorre per poter sostituire

annualmente i cavalli che per questa legge si aumenterebbero in numero di 3252.

Indipendentemente dalla spesa di primo impianto, dopo 10 anni ci sarà la spesa di rinnovamento. Questa spesa va calcolata su per giù in lire 320,000. Di più vi sarà pure un'altra maggiore spesa, che m'è sfuggita; ed è la maggiore spesa che occorre ai poligoni di artiglieria, per l'aumento di 26 batterie. Quindi l'aumento di spesa che importerà questa legge non sarà di 5 milioni e 100 mila lire, ma di 5,600,000 lire circa. Mi restringo a questa dichiarazione, perchè ho preso partito di esser sempre breve; e più che mai in questa congiuntura. (*Bravo!*)

**Presidente.** Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale.

Ha facoltà di parlare nella discussione generale di questo disegno di legge l'onorevole Mattei, primo iscritto.

**Mattei.** Onorevoli colleghi, a me pare che questa legge, come legge che tratta dell'ordinamento dell'esercito, abbia una grande importanza. E siccome a me pare anche di scorgervi qualche leggero difetto, qualche neo, così mi credo in obbligo di manifestare la mia opinione su di essa.

Il primo difetto che mi sembra di vedervi è questo. Avete visto che in questa legge si propone di crescere di 24 il numero delle batterie. Orbene io temo che si abbia a spendere il necessario per mantenere le 24 batterie in tempo di pace eppoi non si abbia maggior forza d'artiglieria all'esercito. Tenterò di dirvi i motivi per i quali io penso in tal modo. Tutti sanno che l'artiglieria ha bisogno di moltissimi cavalli; e la questione, per così dire, *cavallina* dell'esercito, riguarda specialmente molto la artiglieria.

Orbene, l'esercito quando è mobilitato avrebbe, in fatto di cavalli, i seguenti bisogni. Avrebbe bisogno di crescere in brevissimo tempo la forza dei cavalli di circa 23 o 30 mila. Poi nel tempo in cui si fa la mobilitazione avrebbe ancora bisogno di crescere la sua forza di circa 65 mila cavalli. E in questo computo non ci sono soltanto i cavalli che devono seguire l'esercito, ma anche i cavalli che bisogna lasciare in paese per tutti i bisogni, che è inutile che io mi metta qui ad enumerare.

Dico che l'esercito ha bisogno subito, in brevissimo tempo, di 25 mila cavalli, perchè, come voi sapete, la nostra mobilitazione non è fatta come quella degli altri eserciti europei nostri vicini.

Da noi, appena vien l'ordine della mobilitazione, tutti i nostri corpi partono e vanno sulla

linea di schieramento; e quando sono sulla linea di schieramento ricevono i rinforzi per passare dal piede di pace a quello di guerra. I nostri vicini invece ricevono i rinforzi prima di andare sulla linea di schieramento, e con la completa forza di guerra vanno a stabilirsi su questa linea. Ciò fa sì che noi arriviamo con la forza di pace sulla linea di schieramento prima di tutti gli altri eserciti. Ed arrivando a questo modo, prima di tutti gli altri, sarebbe utile, mi pare, che fossimo in caso di poter manovrare e di poter combattere. Ora i nostri corpi che arrivano sulle linee di schieramento non possono fare nè una cosa nè l'altra, perchè non hanno modo di muoversi, e non sono appoggiati da sufficienti artiglierie.

Non hanno modo di muoversi perchè non hanno tutte le cose necessarie alla vita; non hanno i treni, non hanno le colonne che portano i viveri, non hanno le sussistenze, non hanno i comandi, non hanno i carri coi quali una parte della azione di questi comandi si svolge, e non hanno le colonne per il servizio sanitario, e così di seguito. Non possono combattere perchè l'artiglieria non ha cavalli sufficienti sul piede di pace per portarsi con una certa forza sulla linea di battaglia e con un sufficiente munizionamento.

Ora a me parrebbe, e non ne dirò le ragioni per amore di brevità, che sarebbe importantissimo, ove si presentasse un'occasione favorevole, poichè il nemico non può essere di fronte a noi che in debolissime forze, che noi potessimo profittare immediatamente di questo caso fortunato.

Ho detto che dopo ciò bisogna avere ancora 65,000 cavalli circa per l'esercito, poichè il numero totale dei cavalli di cui ha bisogno l'esercito è di circa 90,000. Dico cifre approssimative perchè non conto i rotti.

Ora per tutte le formazioni di milizia mobile, che si devono fare per lasciare ai depositi da rifornire l'esercito di cavalli per le piazze forti, per le batterie di sortita, per tutti i servizi militari che si devono fare in tempo di guerra nel paese stesso sono necessari ancora (io calcolo così a vista) altri 30 o 40 mila cavalli. In totale sarebbero necessari circa 120,000 cavalli. Siccome se ne possediamo sul piede di pace circa 30,000, (calcolo sempre all'ingrosso) così bisognerebbe provvederne 90,000. Di questi 90,000, lo ripeto, 25,000 dovrebbero essere provvisti in pochissimi giorni, nel minor tempo possibile e gli altri 65,000 dovrebbero essere provvisti in un tempo un po' più breve di quello che si impiega per la completa mobilitazione dell'esercito.

Stabilito ora questo bisogno dell'esercito in

fatto di cavalli, si domanda quali sono i mezzi per averli? Evidentemente non si può ricorrere al commercio; ma c'è una legge, mediante la quale si possono requisire tutti i cavalli che sono in paese, atti al servizio militare.

Ma prima di entrare nell'esame di questa legge, giova notare che il numero dei cavalli atti al servizio militare, esistenti in Italia è di 105,000, dei quali 15,000 sono nelle due isole. Per conseguenza, siccome in un momento d'urgenza, non si possono far venire i cavalli dalle isole, noi non possiamo far calcolo che su 90,000 cavalli, precisamente tanti quanti ne abbisognano.

Vedete dunque, onorevoli colleghi, che dalla semplice enunciazione di questi fatti si dimostra ad evidenza la estrema, difficoltà di fare questa requisizione di tutti i cavalli, perchè, togliendo tutti i cavalli capaci del servizio militare, si ledono numerosi interessi, i quali tutti perciò si coalizzeranno per guardare di essere lesi il meno possibile, e quindi sarà facile, per questa coalizione, che il Governo possa essere ingannato.

Onde il mezzo col quale si devono requisire questi cavalli deve essere perfettissimo. Ora, io credo che questo non sia tale, e credo anche che lo possa facilmente diventare. Io penso poi che non basta studiare la legge di requisizione, ma che bisogna portare ancora nell'ordinamento dell'artiglieria tali cambiamenti, che facilitino questa requisizione.

Ma, tanto per dare un'idea in pochissime parole di quello che si deve fare all'atto della requisizione, mi basti dire che ci sono circa trecento Commissioni, che si diramano, si allargano, formano una maglia su tutto il paese. Ogni Commissione va in tre o quattro punti a prendere i cavalli, e li manda ai vari corpi. Ora, per mandare questi cavalli, bisogna avere dei soldati, e bisogna aspettare che vengano sotto le armi varie classi anziane di cavalleria, al fine di mandare tutti questi piccoli distaccamenti nei diversi luoghi, ove si devono requisire i cavalli. Ora, capirete bene che, con migliaia di distaccamenti che bisogna mandare, perchè ogni Commissione va in media in tre o quattro luoghi, è facile che nascano disguidi, che nascano ritardi d'ogni genere. Dunque, alla difficoltà estrema della requisizione, si aggiunge una complicazione straordinaria.

Ora, la conseguenza di tutto quello che io dico si è che, per la intiera mobilitazione dell'esercito, mancheranno in parte i cavalli o almeno non si avranno in tempo.

Ora ammesso che i cavalli in caso di bisogno abbiano a ritardare, cosa ne nascerà? La guerra

si può fare con più o meno artiglieria, ma non si può fare senza ponti, quando si debbono traversare delle acque, nè si può fare senza telegrafi, nè senza il servizio sanitario, nè senza ospedali, nè senza tutti gli altri elementi che servono a mantenere ed a poter muovere un esercito. Mancando dunque i cavalli accadrà che una volta messa l'artiglieria su certo piede cioè quando si saranno mandate al campo le batterie su 4 o su 6 pezzi, tutta la deficienza di cavalli sarà posta a carico dell'artiglieria medesima, perchè gli altri servizi sono indispensabili.

Quindi cosa accadrà? L'artiglieria non sarà mobilitata per intero; ed è per ciò che a me pare che non debba aumentarsi la nostra artiglieria finchè non si abbia la certezza assoluta di poterla mobilitare, perchè qualunque aumento di artiglieria, prima di avere questa certezza, sarebbe un aumento non reale. Così penso io: e quali i mezzi per avere quella certezza? Per aver la requisizione dei cavalli resa sicura, mi pare che tre mezzi vi sieno, e che tutti e tre dovrebbero contemporaneamente essere messi in azione.

Il primo mezzo consisterebbe in un cambiamento nell'ordinamento dell'artiglieria da campagna, mercè il quale ogni reggimento facesse esso le proprie requisizioni pei cavalli di cui ha bisogno, mettendo il reggimento stesso nel centro di un certo territorio, di una data estensione che io chiamerei *territorio cavallino*, ed affidando ad esso l'incarico di tenere il ruolo dei cavalli che esistono in cotesto territorio.

In tal modo il reggimento, al momento della guerra, saprebbe subito dove mettere le mani e procurarsi i primi cavalli. Ma se si vuole che esso possa procurarsi in breve tempo i cavalli di cui ha bisogno, cioè circa 25 mila, è necessario che il territorio non sia troppo esteso, perchè altrimenti si impiegherebbe troppo tempo per andare fino al posto dove si trovano i cavalli e tornare al centro o alla sede del reggimento; è necessario quindi che non si superi per la superficie di questo territorio un raggio di due giornate di marcia. Ciò porta per conseguenza l'aumento del numero dei reggimenti, cioè due reggimenti di artiglieria da campagna per corpo d'armata, mentre oggi ne abbiamo uno solo.

Se facendo questo aumento vi fosse qualche inconveniente tattico, qualche inconveniente nella mobilitazione, nella istruzione, qualche inconveniente di qualsiasi genere, io mi tacerei, o, per lo meno, riconoscerei che sarebbe discutibile l'utilità di questa proposta, ma devesi notare invece che l'aumento dei reggimenti favorirebbe l'istru-

zione, favorirebbe la tenuta del materiale, favorirebbe insomma tutto quanto il servizio d'artiglieria. Questo rispondendo a una necessità assoluta, si favorirebbe altresì tutto il servizio di artiglieria. E bisogna notare che, oggi, i reggimenti di artiglieria sono molto grossi, essi, prima, erano di nove batterie; poi furono portati a dieci, ed ora sono stati portati a dodici batterie. Qui ci sono inconvenienti gravi. Figuratevi che il reggimento fa un po' anche da distretto: poichè gli uomini che vengono dai distretti non vengono completamente vestiti; e il reggimento li deve arredare e destinare alle batterie.

Deve inoltre ricevere i cavalli. Ma, poi, ciò che per me è l'inconveniente più grave si è il peso che sovrasta al reggimento, della massa del materiale e della grande contabilità. Questo fa sì che il colonnello non possa più occuparsi del reggimento. L'onorevole commissario regio, nella discussione del bilancio, giustamente diceva, che il colonnello è il padre del reggimento; ebbene, nella artiglieria succede che questo padre non vede quasi mai il suo reggimento: perchè è un padre che sta molto, troppo in ufficio. Dunque, io dico, questa prima misura porterebbe numerosissimi vantaggi. Io so che mi si risponderà che è difficile eseguirla; ma, se mi si risponderà questo, io saprò come replicare. C'è una seconda misura: ed è quella di fare il ruolo dei cavalli atti al servizio di guerra e di avere questi ruoli sempre preparati in tempo di pace. Ma a me pare che questa misura che il Ministero credo voglia prendere e per cui credo abbia presentata apposita legge in Senato, non sia completa; bisognerebbe che questi ruoli fossero doppi e fossero presso i municipi e presso i corpi militari che devono avere i cavalli.

Una terza misura. Veramente questa terza misura non è farina del mio sacco, poichè essa è stata escogitata dall'onorevole Ricotti; e sarebbe di dare dei premi in danaro a quei proprietari che si obbligassero a tenere un cavallo capace di buon servizio militare, e di presentarlo alla prima richiesta del Governo. Io credo che questa misura avrebbe un'immensa efficacia, se il premio fosse un po' forte; io credo che si potrebbero perfino trovare dei cavalli da sella, e diminuire la forza della cavalleria, ma qui esco dal mio campo, e non ne parlo.

Io dico che fino a che queste tre misure non siano prese, nulla vale l'aumentare il numero delle batterie. Ecco il primo nœo che trovo nella legge presente.

Altro nœo; noi abbiamo già votato varie spese,

e stiamo per votare un'altra spesa su cui fu già presentata la relazione, in tutto noi giungiamo già fin d'ora ad una spesa di quasi 300 milioni per fortificazioni ed armamento del paese.

Ogni giorno cresce dunque il numero delle bocche da fuoco, che abbiamo sparse nelle nostre fortificazioni, sulle nostre frontiere, per la difesa del paese.

Però io non vedo, parallelamente a quest'aumento di bocche da fuoco, non vedo prendere delle misure per avere gli uomini necessari al servizio.

Ed infatti nella presente legge l'artiglieria da fortezza non è contemplata: ed io credo che ci sarebbe moltissimo da fare anche per quest'artiglieria.

Onorevoli colleghi, poichè siete così cortesi da prestarmi attenzione, abbiate la compiacenza di darmi ancora breve ascolto, e vi spiegherò quali sono i miei concetti a questo proposito.

È principio generalmente ammesso, anzi è quasi una verità assoluta, paragonabile alla nota verità del due e due fanno quattro, essere conveniente che l'ente, il quale impiega il materiale d'artiglieria, lo conservi.

Da noi questo non succede. Noi abbiamo due distinti uffici, uno per impiegarlo, l'altro per conservarlo.

Conserva il materiale d'artiglieria la direzione territoriale dell'arma, lo adoperano i reggimenti d'artiglieria.

Lascio stare il dualismo che nasce da questo, non ne parlo, ma certo è questo un inconveniente, quindi io credo che sarebbe importantissimo prendere il personale delle Direzioni territoriali, applicarlo ai reggimenti e fare una cosa sola, dando al reggimento la conservazione del materiale delle piazze forti.

Ma se si vuol far questo, ne viene un'altra conseguenza che io credo sarebbe pur anche madre di grandissimi vantaggi; ne viene cioè la conseguenza che sarebbe convenientissimo di fare il reclutamento territoriale per l'artiglieria da piazza, cioè a dire che ogni reggimento fosse reclutato nei territori vicini alla fortezza che deve servire.

Questo, io ripeto, pare a me che sarebbe sorgente di grandi e numerosi vantaggi.

Prima di tutto una delle gravi difficoltà, per noi che abbiamo delle coste immense da difendere, che abbiamo un'estesissima frontiera di montagne, che abbiamo molte fortificazioni le quali possono essere attaccate subito dopo una dichiarazione di guerra, è quella di mettere in stato di

difesa le nostre piazze forti. Figuratevi che nel caso di una guerra con un nemico forte in mare, il che potrebbe darsi che succedesse, per esempio, se fossero alleate contro di noi la Francia e l'Inghilterra, potremmo essere attaccati su tutte le coste della penisola il giorno stesso, quasi, della dichiarazione di guerra. Sarebbe dunque importantissima cosa per noi poter presto mettere le fortificazioni di mare in perfetto assetto di difesa.

Ora noi cosa facciamo col reclutamento attuale? Supponiamo un uomo del distretto di Catanzaro, il quale appartenga ad una compagnia di Venezia; quest'uomo va al suo distretto, il distretto lo manda a Genova, e da Genova, dopo essere vestito, lo si manda a Venezia; mentre se il reclutamento fosse al reggimento proprio nel territorio vicino alla sua abitazione si avrebbe immediatamente quest'uomo quasi a disposizione.

Ora dovendosi mettere in stato di difesa in fretta le piazze bisogna fare moltissimi lavori di artiglieria, e bisogna fare questi lavori con pochi uomini, il che è un grave inconveniente.

Vi ha poi un altro vantaggio. Per il servizio di artiglieria da fortezza sono necessarie due specie di uomini: uomini molto istruiti in piccolo numero, ed uomini che siano quasi ridotti alle funzioni di facchini; uomini meno istruiti insomma in aiuto di quelli molto istruiti, da che ne viene che l'artiglieria di fortezza potrebbe essere costituita in parte di uomini tratti dall'esercito permanente, cioè di uomini molti istruiti; poi rafforzare questi uomini con seconde categorie, con milizie territoriali, con tutto quello insomma che non può esser condotto immediatamente in campagna. Evidentemente il reclutamento territoriale avrebbe grandissimi vantaggi sotto questo aspetto, perchè faciliterebbe l'istruzione di tutta questa massa d'uomini.

Molte cose avrei ancora da dire, ma, siccome desidero di esser breve, così conchiudo il mio discorso col dire, che credo che questo disegno di legge abbia due difetti. Uno è quello di fare l'aumento dell'artiglieria, prima che possa essere efficace; l'altro di non contemplare la necessità dell'artiglieria per la difesa delle piazze, non introducendovi tutti i cambiamenti che sarebbero desiderabili. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

**Ungaro.** Onorevoli colleghi, la questione militare di cui tutto il paese si è occupato e per la quale tante altre leggi furono presentate alla Camera, è ormai una questione molto grave, e mestieri adunque studiarla, e svolgerne ampiamente il con-

etto affinchè il ministro della guerra, ed il legislatore, edotti su tutto quanto c'è da fare, possano con coscienza l'uno sostenerla, e l'altro approvarla senza tema di censura.

Vari progetti militari furono accettati con soddisfazione, *quello riguardante la difesa dello Stato, l'acquisto delle armi, di artiglierie, dei materiali diversi, quello riguardante gli aumenti di stipendio, e quello delle pensioni*, sebbene in quest'ultimo a mio credere vi siano state delle omissioni, per gli ufficiali a riposo ai quali io spero l'onorevole ministro vorrà provvedere mantenendo la promessa che a me fece nella discussione che di quel progetto si fece.

Nella dotta relazione dell'onorevole Corvetto egli ci dimostra la ragione per la quale si è sentito il bisogno d'introdurre con questo disegno di legge di modificazioni sull'ordinamento dell'esercito; cambiamenti, che sanciti, correggono le imperfezioni, che di mano in mano si manifestano nei particolari dell'organismo dell'esercito.

Non sarà discaro però, io spero, all'onorevole relatore, al commissario regio ed a quelli dei miei colleghi che seguono con interesse lo sviluppo del nostro esercito l'ascoltare benevolmente le poche osservazioni, che mi permetto di fare in questa discussione generale.

Lo scopo che il presente disegno di legge si propone precipuamente è l'aumento di 24 batterie di artiglieria da campagna (non mutando il numero dei reggimenti esistenti), di 6 compagnie di zappatori del genio, e di 2 reggimenti di cavalleria, di 6 squadroni ciascuno. Io son favorevole a tutte queste modificazioni imperocchè esse non solo per la loro opportunità esercitano un'influenza vivificatrice, ma anche perchè cominciano a metterci a livello delle altre grandi potenze.

Io deploro che non prima d'ora siasi addivenuto a tanto, poichè quel tempo di cui ora abbiamo bisogno per effettuare le proposte avrebbe potuto già essere utilizzato per farci trovare al presente pronti per quel che si richiede. Ma comprendo anche che ne mancò la finanza che non ci permise di troppo allargare le spese.

Ed ora mi si permetta che io cominci dal parlare dell'artiglieria.

L'aumento di 24 batterie (non mutando il numero dei reggimenti) sembrami debba produrre troppa agglomerazione nei servizi separati che nel reggimento istesso vi sono. I reggimenti di artiglieria da campagna, come l'onorevole commissario regio conosce meglio di me, può dirsi che racchiudano tre sezioni, o per meglio dire, tre enti. 1<sup>o</sup> batterie 2<sup>o</sup> divisione cioè magazzini

e laboratorî del materiale; 3º *uffici e magazzini di massa*.

L'importanza di codesti tre enti è grandissima, giacchè il primo consta di 12 batterie, il secondo conserva e ripara 800 carri circa, le bardature per quasi 4000 cavalli, molte migliaia di munizioni per artiglieria e parecchi milioni di munizioni da fanteria oltre il necessario per la milizia territoriale e la milizia mobile. Il terzo finalmente provvede e conserva il vestiario e la buffetteria per circa cinquemila uomini.

Come quei reggimenti sono organizzati, la responsabilità di tutti questi enti è affidata ad un uomo solo, che n'è il colonnello comandante; ora io domando se è possibile che un uomo solo possa se anche avesse i *cent'occhi di Argo*, guardare a tutto e provvedere a tutto ciò. Ed ammesso che gli attuali comandanti dei reggimenti d'artiglieria da campagna, che io rispetto ed ammiro, siano capaci di farlo, come troveranno essi il tempo per accudirvi?

Mi si dirà: ma nel reggimento vi sono due tenenti colonnelli, cinque maggiori e tutti i capitani preposti al comando delle batterie; ed io risponderò che attualmente dei due tenenti colonnelli l'uno è relatore, e l'altro capo dell'ufficio del materiale; che i cinque maggiori comandano di nome soltanto le brigate, compresa quella del treno, poichè i vari capitani corrispondono a rapporto direttamente col colonnello, che è quindi solo responsabile di fronte al Ministero.

Quest'uso inveterato che esiste da gran tempo nell'artiglieria, non darà buoni risultati al momento della guerra, quando cioè i maggiori assumono un'importanza capitale, quali comandanti divisionali, ed allora non avranno autorità coi loro inferiori e niuna pratica a comandare ed a dirigere.

Io sono della istessa opinione del generale Mattei, di cui ho ammirato gli scritti, che cioè si dividano i reggimenti; ma nella divisione io vorrei autonoma la parte delle batterie, che formasse un vero corpo di truppa combattente dedicantesi all'importante missione dell'addestramento delle batterie divise in brigate veramente comandate dai maggiori, e di cui il colonnello ne avesse il comando complessivo.

La parte amministrativa del materiale, dell'ufficio massa, e del treno potrebbe essere distribuita ai due tenenti-colonnelli, ed il servizio della pulizia e conservazione del materiale (che ora con grande detrimento dell'istruzione si fa fare ai soldati col farne dei facchini) dovrebbe

fare dai lavoranti borghesi, come si fa nei parchi d'artiglieria.

Io trovo anche che gli ufficiali rimangono troppo poco tempo destinati alla batteria che è la parte combattente dell'artiglieria; e qui mi si permetta una piccola digressione.

Molte volte si domanda perchè gli ufficiali sieno sfiduciati pel loro avvenire. Questo avviene, perchè l'ufficiale molte volte non riscontra una misura legale nelle promozioni che vengono assorbite da un'infinità di scelte che si fanno, e le dirò: 1º nei provenienti dalla scuola di guerra (dove non si può andare da tutti i gradi) negli scelti per concorso: negli scelti del corso magistrale (per la cavalleria) negli scelti del primo anno di corso come ufficiali anche in cavalleria e finalmente nei provenienti dallo Stato maggiore.

Dopo i recenti fatti riguardanti la disciplina io mi sono sempre più convinto che i sott'ufficiali i quali nell'artiglieria vengono dai riparti d'istruzione, e nelle altre armi dai battaglioni d'istruzione, non sono nè buoni istruttori, nè buoni educatori, essi molte volte sono il rifiuto delle famiglie, sono individui spostati che fino a 18 anni non hanno saputo prendere un mestiere e si arruolano volontariamente; (*Benissimo!*) e se pochi buoni si rinvencono, questi dopo due anni entrano alla scuola di Modena. Onde io sarei d'avviso che i sott'ufficiali nelle batterie e nelle compagnie dovessero prendersi dai caporali maggiori che sono elementi scelti sopra un'intera classe, e dai caporali che dimostrino attitudine per sott'ufficiali.

Il disegno di legge che discutiamo ci propone un'aumento di sei compagnie zappatori del Genio e nella tabella organica degli ufficiali un aumento di numero nei diversi gradi.

Signori, quando io penso che ufficiali del gennaio 1861 del corpo del Genio militare sono ancora capitani a quest'epoca, a differenza di quelli che poc'anzi ho citati provenienti dalla scuola di guerra che sono maggiori o tenenti-colonnelli. Quando io penso che molti di quei capitani furono professori alla scuola di codesti maggiori e tenenti-colonnelli, mi convinco sempre di più che molte volte non sia legale la misura delle promozioni e perciò applaudo all'attuale proposta del Ministero e della Commissione facendo voti che l'altro ramo del Parlamento voglia subito approvare questo disegno di legge perchè presto se ne possano sentire i vantaggi.

L'aumento proposto di due reggimenti di cavalleria a parer mio è molto meschino, sia per le attribuzioni che ha la cavalleria, sia per la spre-

porzione in cui noi siamo rispetto alle altre potenze.

Ed infatti la Francia ha più di 500 squadroni, la Germania più di 600 comprese la 1ª e la 2ª linea.

Attualmente in Italia noi abbiamo 132 squadroni e con questo nuovo progetto ne avremo 144.

Io credo che questi 144 squadroni sieno insufficienti e conviene di già fin d'ora fare voti per nuovi aumenti di cavalleria se pur non si vorrà in una prossima guerra aver difetto di quei preziosi servizi che le avanguardie delle divisioni compiono con quell'arma.

Se l'onorevole ministro ed il regio commissario me lo permettono, io rivolgerei loro una domanda: suppongasi che la guerra dovesse farsi al fin di marzo o ai primi dell'aprile (tempo in cui generalmente si usa farla) converrebbe fare in modo che vista la scarsezza della nostra cavalleria questa fosse utilizzabile tutta sin dal principio, ed allora l'ultima leva che a tale epoca non avrebbe che, quattro mesi d'istruzione non sarebbe adatta. Io credo quindi che il sistema di chiamare la leva sotto le armi al settembre sarebbe da adottarsi ancora qualche volta, e così ne conseguirebbe che al fine di marzo le reclute avrebbero sei mesi d'istruzione, e potrebbero partire per la guerra assieme agli anziani (cosa convenientissima) sia per l'effettivo d'uomini, sia perchè non lasciando reclute ai depositi si potrebbero portare in campagna anche tutti i cavalli.

Ed ora mi si permetta che io francamente esponga la mia opinione in riguardo ai passaggi degli ufficiali di altre armi nei reggimenti di cavalleria, passaggi che son concessi senza limiti.

A me pare che con codesti passaggi si voglia infliggere una umiliazione alla cavalleria, che di certo non presume un'isolamento, ma chiede che la legge sia rigorosamente osservata. Infatti è prescritto che per gli ufficiali superiori d'altra arma, sia permesso il passaggio in cavalleria, ma io desidererei che questi abbiano i requisiti voluti per un distinto e pratico ufficiale di cavalleria; io desidererei che un ufficiale non potesse passare nella cavalleria per occupare un posto togliendolo agli altri che han logorato la salute in quell'arma; ma che invece abbia tutte le qualità che si richiedono perchè coll'attività e con la passione possa dare quell'impulso alla cavalleria e perchè non ci si senta ripetere il detto di Napoleone: « Di cavalleria medioro è meglio non averne. »

Poche altre parole ancora ed ho finito.

L'onorevole relatore nel seno della Commissione manifestò il pensiero dell'onorevole ministro della

guerra, perchè ai reggimenti alpini fosse concesso un ufficiale superiore contabile, vista la gran quantità di lavoro amministrativo che in quei reggimenti si verifica a differenza degli altri reggimenti che non vestono i nuovi iscritti. Io volentieri accetto quella proposta, ma mi permetterei di suggerire all'onorevole ministro della guerra qualche cosa che pur alzerebbe di molto il morale del soldato alpino. Poichè si sta riordinando il corpo degli alpini, poichè nessuno è sodisfatto della loro divisa, non si potrebbe dare ad essi l'uniforme dei bersaglieri? In due o tre anni si potrebbe ottenere senza scosse la trasformazione, e così si avrebbe l'immenso vantaggio di ridare lustro e sangue ai tradizionali bersaglieri con la novella missione di sorvegliare continuamente le nostre montagne. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

**Ricotti.** (*Segni d'attenzione*) Benchè il momento sia poco favorevole per l'ampia discussione d'un disegno di legge che tanto interessa le finanze e la questione tecnica militare, tuttavia non posso esimermi dal fare alla Camera, e più particolarmente al Governo, alcune considerazioni sulle proposte contenute in questa legge, e chiedere anche qualche spiegazione.

La parte principalissima di questo disegno di legge consiste nell'aumento di 26 batterie; due reggimenti di cavalleria, e 6 compagnie del Genio.

Dirò poche parole sopra ciascuna di queste tre proposte.

L'aumento delle 26 batterie è giustificato dal ministro con queste parole che leggo nella sua relazione:

« Io credo adunque che sarà opera sommamente savia di aumentare di alquanto la nostra artiglieria per avvicinarci a quanto fanno le altre potenze. »

« Il nostro Corpo d'armata conta 27 battaglioni a 900 uomini, mentre quelli di Francia e Germania hanno effettivamente 25 o 26 battaglioni di 1000 uomini, cosicchè si può dire che la forza di fanteria è uguale, mentre quella dell'artiglieria è d'assai inferiore, e questo fatto sarebbe sufficiente da solo per giustificare la proposta che vi faccio. »

Ora qui l'onorevole ministro si limita ad una affermazione, quella cioè che la proporzione della nostra artiglieria nei Corpi d'armata sia inferiore a quella ammessa dalle potenze principali d'Europa, ma però egli annuncia il fatto senza darne la dimostrazione.

Io avrei volentieri supplito a questa omissione, ma mi mancano i dati necessari. Dalle pubblicazioni ufficiali estere si deduce facilmente quanti sono i battaglioni, gli squadroni ed il numero di cannoni che la Germania, la Francia e l'Austria-Ungheria possono mobilitare in tempo di guerra per la formazione dei loro eserciti di 1ª linea, ma non è ugualmente facile il dedurre su quanti Corpi d'armata e su quante Divisioni di cavalleria detti eserciti saranno formati; quindi mi manca uno dei dati per istabilire la proporzione fra l'artiglieria che conosco e il numero dei Corpi d'armata che non conosco.

Però, io credo che se l'onorevole ministro vorrà, come spero, darci questa dimostrazione, egli la farà sopra Corpi d'armata equipollenti; poichè io dubito che anche così facendo, egli possa dimostrarci che veramente noi abbiamo una proporzione d'artiglieria da campagna, inferiore a tutte le altre grandi potenze di Europa.

In ogni modo prima di pronunziarmi definitivamente in questa vertenza, attenderò le spiegazioni del Ministero. Però posso fin d'ora osservare che quando si vuol stabilire la proporzione dell'artiglieria nella formazione degli esercizi campali, il ragguaglio può esser fatto in tre modi differenti, cioè: 1º indicando il numero di cannoni assegnato ad ogni Corpo d'armata e ad ogni divisione di cavalleria; 2º indicando il rapporto fra il numero dei cannoni e quello dei battaglioni e squadroni; 3º indicando il rapporto fra il numero dei cannoni ed i 1000 combattenti di fanteria e di cavalleria.

Il primo metodo, che fu appunto scelto dal Ministero, è quello che presenta maggiori difficoltà ed incertezze, perchè il corpo d'armata può esser formato con forze assai differenti ed esser modificato durante la guerra.

Il 2º e 3º metodo sono di facilissima applicazione e danno anche una più precisa valutazione della proporzione dell'artiglieria colle altre due armi combattenti.

Applicandole adunque alle tre potenze militari, Germania, Francia ed Austria, e confrontandole a quanto si verifica nel nostro esercito, si trova che ragguagliato al numero dei battaglioni attivi di guerra, la Germania avrebbe 35 cannoni da battaglia ogni 10 battaglioni, la Francia 29, l'Austria 29; mentre noi ne avremmo 30 coll'organico del 1882, e 36 coll'organico nuovo che ci vien proposto colla legge ora in discussione.

Facendo il ragguaglio a 1000 uomini di forza di fanteria mobilitata, si trova che la Germa-

nia avrebbe 3. 5, la Francia 2. 9, l'Austria 3. 3, cannoni di battaglia, mentre da noi la proporzione per 1000 fantaccini sarebbe di 3. 3 cannoni di battaglia coll'organico del 1882, e di 4 cannoni coll'organico che ci viene ora proposto.

L'esame di queste cifre ci conduce alla conclusione che la proporzione dell'artiglieria rispetto alla forza di fanteria, anche con l'organico del 1882 è tutt'altro che scarsa in confronto alle altre tre potenze militari, poichè soltanto la Germania ci supererebbe di una quantità insignificante. A scanso d'ogni equivoco avverto che nel calcolare queste proporzioni non ho tenuto conto dei nostri battaglioni alpini, i quali sono provvisti di artiglieria da montagna, siccome per l'Austria ho eliminato dalla forza di fanteria 10 battaglioni cacciatori tirolesi, e per la Francia 16 battaglioni speciali.

Queste considerazioni, colla riserva delle spiegazioni che vorrà fornirci il Ministero, mi consiglierebbero a non accettare il proposto aumento delle 24 batterie di battaglia, ed a questa conclusione io verrei senza ricorrere alle condizioni del terreno sul quale più probabilmente noi dovremmo combattere in caso di guerra.

A complemento delle mie osservazioni sulle proposte ministeriali relative all'aumento d'artiglieria, debbo aggiungere che per quanto riguarda le batterie a cavallo la deficienza nostra è certamente assai sensibile, e tale da richiamare l'attenzione del Governo e della Camera.

Le batterie a cavallo sono particolarmente adatte al servizio della cavalleria; e benchè io non sia mai stato favorevole alla formazione di tali batterie nel nostro esercito, perchè credo che anche le batterie da battaglia, opportunamente formate, possono benissimo servire a sostegno della cavalleria; dal momento che le batterie a cavallo furono ammesse anche nel nostro esercito, ritengo che le quattro ora esistenti non siano sufficienti, e convenga aumentarle, portandole a sei e meglio ad otto, per stabilire una migliore proporzione colla cavalleria, nella quale proporzione noi siamo notevolmente inferiori non soltanto alla Germania ed alla Francia, ma anche all'Austria, che è la meno ricca di artiglieria. Non sarei dunque contrario all'aumento di due o quattro di queste batterie a cavallo.

V'è anche un altro motivo che ha già indicato l'onorevole Mattei, che mi consiglia a non appoggiare il proposto aumento delle 24 batterie di battaglia. Oggi gli eserciti di guerra di tutte le potenze, sono proporzionali alle popolazioni. Sotto forme diverse, ma in tutte le grandi potenze Eu-

ropce, il cittadino dai 20 ai 40 anni, è obbligato al servizio militare in tempo di guerra ed è fin dal tempo di pace ascritto ad uno degli eserciti di 1ª, 2ª, 3ª o 4ª linea. Preso nel suo grande complesso l'esercito di guerra presso le grandi potenze, è adunque per forza numerica, proporzionale alla popolazione.

Ora se è accettato questo principio, deve essere accettato anche l'altro che cioè la forza delle armi a cavallo non debba oltrepassare quanto può ragionevolmente offrire di risorse equine il paese.

Come vi ha già detto l'onorevole Mattei, noi siamo poverissimi d'equini; infatti mentre la Germania ha 3,400,000 cavalli e muli censiti; la Francia 3,000,000, e l'Austria 3,600,000; l'Italia non ne ha che 950,000; mentre in proporzione alla sua popolazione l'Italia dovrebbe averne 2,300,000 ragguagliandola alla popolazione ed al numero degli equini delle altre tre potenze. Questa nostra deficienza di equini diventa ancora più sensibile se consideriamo che da noi in gran parte i cavalli sono di piccola mole, e quindi poco atti al traino dei grossi carri dell'esercito per cui mentre negli altri paesi la proporzione fra i cavalli atti al servizio di guerra e quelli censiti raggiungono il 15 ed anche il 20 per cento, da noi questa proporzione supera di poco il 10 per cento. Queste considerazioni ci impongono di essere molto cauti nell'aumentare le armi a cavallo e particolarmente l'artiglieria, la quale, per rendere buoni servizi in guerra e non riescire d'impedimento, per prima condizione deve esser ben trainata.

Una prova della deficienza di cavalli per il servizio del nostro esercito da guerra, l'abbiamo dalle dichiarazioni recentemente fatte dal Ministero. Egli ci disse che nella rassegna passata da apposite Commissioni, fu riconosciuto che in tutto il regno si poteva contare sopra un totale di 106,000 cavalli e muli atti al servizio militare di guerra, dei quali 91,000 soltanto sulla parte continentale, e gli altri 15,000 nelle due grandi isole. Questi 15,000 equini delle isole difficilmente potranno essere utilizzati fuori delle isole stesse di cui pure se ne abbisogna di buon numero per i servizi militari di guerra, resterebbero quindi veramente disponibili per l'esercito mobilitato i 91,000 del continente.

Ma l'onorevole Mattei ci ha annunziato che per mobilitare tutto il nostro esercito e per avere una qualche riserva presso i depositi e le piazze forti, occorre requisire 90,000 quadrupedi, quanto dire che bisogna impegnare tutte le forze equine di cui dispone il paese. L'aumento di 24 batterie creerebbe il bisogno di requisire almeno 4000 cavalli

in più, ciò che sarebbe sommamente difficile per non dire affatto impossibile.

Per cui, aumentando queste 24 batterie, senza avere i mezzi adeguati, si correrebbe il pericolo di aumentare notevolmente la spesa in tempo di pace senza la probabilità di aumentare di un sol cannone la formazione di guerra, essendo già cosa difficilissima il poter mobilitare le 120 batterie da battaglia che già abbiamo.

*Cavalleria.* — Per la cavalleria si propone un aumento di due reggimenti, che io calcolo a dieci squadroni in tempo di guerra. Nei nostri regolamenti di mobilitazione dell'esercito ammettiamo che i reggimenti di cavalleria siano formati in guerra sopra sei squadroni attivi, ma certamente nel principio di una guerra noi non potremo ottenere questa formazione del reggimento sopra sei squadroni, se non riducendoli alla forza di 100 a 110 cavalli, ciò che forse non sarebbe cosa ben fatta. Per portare in guerra squadroni della forza di 140 cavalli almeno, come fanno la Francia e la Germania, le quali potenze hanno i reggimenti di pace di cinque squadroni, ma ne mobilitano soltanto quattro, noi dovremo contare sopra soli cinque squadroni per reggimento. Quindi coi 22 reggimenti che ora abbiamo potremo disporre di soli 110 squadroni di guerra per l'esercito di prima linea.

Riconosco immediatamente che la proporzione nostra di cavalleria è notevolmente inferiore a quella delle altre potenze; perchè la Germania ha 74 squadroni per 110 battaglioni; la Francia ha 48 squadroni per 100 battaglioni; l'Austria ne ha 46 e noi ne abbiamo 34 con l'ordinamento attuale, e con l'ordinamento nuovo ne avremo 36.

Quindi l'aumento di due reggimenti, sotto questo punto di vista del confronto con le altre potenze, sarebbe perfettamente giustificato, anzi sarebbe molto al disotto del necessario per portarci alla proporzione delle altre potenze, poichè per metterci alla pari dell'Austria e della Francia, bisognerebbe portare il numero dei nostri reggimenti di cavalleria a 30.

Però io non sono d'avviso di creare questi due nuovi reggimenti perchè, lo ha detto il ministro stesso nella sua relazione, le condizioni del nostro terreno, e non solo del terreno dell'Italia, cioè del terreno difensivo che è pur sempre il più importante, ma anche al di là della nostra frontiera, in limiti assai estesi, il terreno non è molto adatto all'impiego della cavalleria.

Dunque le condizioni territoriali nostre e quelle dei territori a noi vicini non ci consiglierebbero ad aumentare la cavalleria.

Nelle discussioni dei nostri ordinamenti militari noi citiamo molto frequentemente la Germania, ma nessuno ch'io sappia ha mai detto che noi dobbiamo sopprimere i nostri alpini e le batterie di montagna solo perchè la Germania non ha queste specialità d'arma nel suo esercito. Or bene io ritengo che per la natura appunto dei terreni difensivi ed offensivi sui quali dovremmo probabilmente combattere in caso di guerra, gli alpini ed anche i bersaglieri suppliscono in parte alla cavalleria.

Tutti sanno, e l'onorevole Ungaro lo ha ricordato, che oggidi la cavalleria ha perso una gran parte della sua antica efficacia sui campi di battaglia, ma che invece può rendere dei grandissimi servizi all'esercito, nelle esplorazioni lontane; ma nella maggior parte dei terreni prossimi alle nostre frontiere, ed anche nella maggior parte del territorio nostro, i movimenti della cavalleria sono molto impacciati ed il più delle volte si ottiene maggior celerità di mosse con alpini o bersaglieri di quel che si ottenga colla cavalleria.

Se volete assolutamente copiare in tutto e per tutto quello che si fa in Prussia, senza tener conto della natura dei terreni sui quali saremo più facilmente chiamati a combattere, allora aumentate la cavalleria, ma nello stesso tempo distruggete gli alpini e gran parte dei bersaglieri e l'artiglieria di montagna, ciò che sarebbe a mio avviso un gravissimo errore.

Per queste ragioni sarei d'avviso di non aumentare la nostra cavalleria, e cercare invece di migliorare quella che già abbiamo. A questo scopo io vorrei fosse notevolmente migliorata la qualità dei cavalli sia con migliori acquisti, pur pagandoli alquanto di più, sia coll'aumentare la razione per il loro nutrimento, portandola da 3 a 4 chilogrammi di biada.

Un simile aumento di razione applicata a tutti i cavalli del nostro esercito cagionerebbe una maggiore spesa annua di circa 2 milioni, assai meno di quello che importerà la creazione dei due nuovi reggimenti, ed io ritengo che in questo modo si otterrebbe un miglioramento ben più efficace nella potenza del nostro esercito, poichè da noi più che il numero occorre accrescere le qualità della nostra cavalleria.

*Il Genio.* Io riconosco che il servizio del Genio, preso nel suo complesso, lascia qualche cosa a desiderare.

Ma io credo che ciò dipenda non dalla deficienza del numero delle compagnie (che oggi sono 50 fra telegrafisti, zappatori, pontieri e ferrovieri), ma piuttosto dal modo con cui questo servizio è costituito. Quindi io vorrei che, anzichè aumentarne

il numero, si migliorasse il modo di funzionare in pace ed in guerra di queste compagnie.

Infatti se noi confrontiamo le nostre truppe del Genio con quelle delle altre potenze, troviamo che la Germania ha 17 compagnie del Genio per ogni 100 battaglioni di fanteria, la Francia (compreso i pontieri) ne ha 18, l'Austria 15 e mezzo, e noi ne abbiamo 15 e mezzo. Quindi da questo lato ci troviamo alla pari con l'Austria; e di poco inferiori alla Germania e alla Francia, quindi non si scorgerebbe la necessità assoluta ed immediata dell'aumento proposto di 6 compagnie.

Ma però non mi opporrei in modo assoluto a questo aumento, quantunque creda che il miglioramento di quel corpo debba ricercarsi nel riordinamento dei servizi, e particolarmente nel riordinamento del servizio di pontieri.

Noi abbiamo un servizio dei pontieri che è diverso da quello di tutti gli altri paesi. In Francia i pontieri son parte dell'arma d'artiglieria, ed attendono esclusivamente alla costruzione dei ponti, mentre da noi fan parte dell'arma del Genio, ma come in Francia attendono esclusivamente alla costruzione dei ponti. In Germania ed Austria invece il servizio dei nostri zappatori e dei nostri pontieri è concentrato in una medesima compagnia, pionieri, appartenente all'arma del Genio.

Quando nel 1873 io feci passare i pontieri dall'arma dell'artiglieria a quella del Genio provocando opposizioni e mali umori, lo feci nello intento di passare poi al sistema germanico, ossia alla promiscuità di servizio dei pontieri e zappatori; invece coll'organico del 1882 si è ricostituito il reggimento autonomo pontieri, e quindi ritornato all'antico sistema, al sistema francese. Io ritengo tuttora che il sistema germanico ed austriaco sia tecnicamente e finanziariamente preferibile al nostro ed al francese. Quindi sono d'avviso che i miglioramenti delle truppe del Genio si debba ricercare piuttosto nel buon ordinamento anzichè nell'aumento del numero delle compagnie.

Passo all'esame degli effetti finanziari di questo disegno di legge. Su questo particolare avrei qualche domanda da rivolgere all'onorevole ministro delle finanze; ma, non essendo egli presente, le rivolgerò all'onorevole presidente del Consiglio, ed all'onorevole ministro della guerra, i quali credo mi potranno rispondere egualmente.

L'onorevole ministro della guerra nella sua relazione fa ascendere a 5 milioni la maggiore spesa annua permanente per gli effetti di questa legge. La Commissione ha portato questa spesa a lire

5,169,000; ma oggi l'onorevole relatore ha rettificato il calcolo, e l'ha portata a lire 5,600,000.

Io potrei fare qualche altra piccola rettifica, e portarla a 6 milioni in cifra tonda. E credo di non esagerare, perchè vi sono diversi capitoli, non considerati dal relatore, che ne subiranno l'influenza, come il capitolo per la manutenzione dei locali, quello dei trasporti che dovranno essere alquanto accresciuti per effetto dell'aumento di forza sotto le armi che cagiona questo disegno di legge. Quindi io credo che calcolare 6 milioni non sia eccessivo.

A quest'aumento annuo permanente di 6 milioni, bisogna aggiungere una spesa straordinaria (che, a valutarla poco, è di 10 milioni) per acquisto di cavalli, di materiale e per ampliamento di locali.

Ora, siccome questi 10 milioni noi non li abbiamo, così bisognerà emettere azioni, per le quali bisogna pagare l'interesse. Il che vuol dire 500 mila lire all'anno. Dunque noi aggraveremo il bilancio attuale di altri 6 milioni e mezzo annui permanentemente.

Ma non è qui tutto. Col l'aumento dell'artiglieria noi ammettiamo la causa di nuovi e successivi aumenti di spesa che di necessità compariranno come fatti nuovi nei bilanci successivi. Questo avvenire, molto prossimo, è già previsto dalla Commissione la quale nella sua relazione dice:

“ La Commissione stima suo dovere di accennarvi quali, ad opinione sua, sarebbero i miglioramenti da introdursi nell'ordinamento dell'artiglieria, mano mano i mezzi di bilancio lo consentiranno, per dare a quest'arma un assetto definitivo, consentaneo all'importanza ogni giorno maggiore che l'arma medesima prende negli eserciti:

“ Formare in reggimenti distinti l'artiglieria a cavallo e quella da montagna, dacchè il buon andamento di un corpo sotto ogni punto di vista, amministrativo, tecnico, disciplinare, educativo, si fonda essenzialmente sulla omogeneità degli elementi che lo compongono;

“ Portare da 60 a 70 le compagnie dell'artiglieria da fortezza;

“ *Sdoppiare* i 12 reggimenti d'artiglieria da campagna, formando cioè 24 reggimenti, ciascuno di 8 batterie su 6 pezzi nella formazione di guerra. ”

Ora tutto questo è il punto di partenza, e da qui a due o tre anni si sentirà il bisogno di spendere invece di sei, dieci milioni. Questa è la con-

seguenza fatale di questa legge. Anch'io sono di accordo nel ritenere il reggimento attuale d'artiglieria, composto di dieci batterie e tre compagnie del treno, come un reggimento pesante. Io l'ho attuato nel 1873-74 in condizioni finanziarie molto difficili.

L'aumento proposto di due batterie, ossia portandolo alla forza di dodici batterie e tre compagnie treno, accresce le difficoltà del suo comando e indurrà il Ministero stesso a proporre fra pochi anni lo sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria, col successivo passaggio delle batterie dalla formazione di otto a sei pezzi che vuol dire l'aumento di un terzo nel numero delle batterie. Per cui coll'approvazione della legge che ci vien proposta noi assicuriamo l'aumento non di soli cinque o sei milioni annui, ma di dieci milioni fra cinque o sei anni al più.

Io domando perciò: siamo noi in condizioni da spendere così largamente? Io francamente credo di no.

Ora io prego il presidente del Consiglio ed il ministro della guerra di volere considerare questo fatto.

Nel 1882 noi abbiamo discusso la nuova legge organica sulla costituzione dei dodici corpi d'armata. Io non fui favorevole a quella legge. Avrei preferito che fossero completati, ampliati, i dieci corpi esistenti in tutte le loro parti, rimandando l'aumento del loro numero ad altro tempo; ma adesso è un fatto compiuto ed abbiamo dodici corpi d'armata. Ora quando si discuteva quella legge il bilancio ordinario e straordinario della guerra era di 233 milioni.

*(Entra nell'aula il ministro delle finanze.)*

Vedo con piacere l'onorevole ministro delle finanze, *(Si ride)* e quindi rivolgo a lui direttamente le mie osservazioni.

Nel 1882, quando si discuteva il nuovo organico, ci trovavamo di fronte ad un bilancio il quale assegnava per spese ordinarie e straordinarie per la guerra 233 e per la marineria 49 milioni; totale 282 milioni, non comprese le pensioni, le spese figurative e le partite di giro. Il ministro della guerra, nella discussione e nella relazione stessa di quella legge, ebbe più volte a dichiarare che veramente avrebbe desiderato, riconoscendone l'utilità, l'ampliamento di alcuni servizi, ai quali non si provvedeva sufficientemente, ma che a ciò si sarebbe provveduto in seguito, perchè le condizioni finanziarie non permettevano allora di oltrepassare la spesa fissata per il bilancio ordinario della guerra in lire 200,700,000, somma che non

costituiva le *colonne d'Ercole*, ma che era il capo saldo stabilito dal ministro delle finanze.

E il ministro delle finanze, in quella stessa occasione, ebbe, più volte, a ripetere che calcolava per il bilancio del 1885, quando il nuovo ordinamento sarebbe stato attuato, la spesa per il Ministero della guerra dovesse ascendere, per la parte ordinaria, a 200,700,000 lire; per la parte straordinaria, a 45,000,000; e la spesa per la marineria, a 54,000,000. Totale: 300 milioni circa.

Questo era il preventivo che il ministro delle finanze diceva di poter ammettere per il 1885, senza perturbare la finanza del paese.

Invece, noi abbiamo già votato, pochi giorni addietro, la spesa del 1884-85, per i due Ministeri della guerra e della marineria, in 315 milioni complessivamente, superando di 15 milioni quella prevista dal ministro delle finanze. Ci sono, poi, dichiarazioni colle quali il Ministero si è impegnato a dare, pel bilancio 1884-85 dei due Ministeri della guerra e della marineria 321 milioni, cioè 21 milioni in più di quelli previsti. Con questa legge se ne aggiungono altri 6; e così si ha un totale di 327 milioni di spesa. Io quindi domando: che pensa il ministro delle finanze? Crede che noi, pel 1885-86, possiamo spendere 327 milioni, cioè 27 milioni di più di quelli previsti due anni or sono? Crede egli che le condizioni finanziarie dal 1882 ad ora siano migliorate talmente, da poterci permettere di spendere 27 milioni di più, senza turbare la nostra situazione finanziaria?

E bensì vero che nelle discussioni del 1882 il ministro delle finanze dichiarò pure che nel caso si fossero verificati nuovi avanzi di bilancio egli gli avrebbe volentieri assegnati a migliorare i bilanci della guerra e marineria, ma io domando all'onorevole Magliani se questo felice evento di nuovi avanzi di bilancio sia già accertato per gli anni 1885 e 1886 sicchè possa oggi sciogliere la sua riserva ed accordare ai due bilanci militari un nuovo aumento di 6 milioni oltre ai 21 già accertati sulle previsioni da lui stesso fatte nel 1882?

Ma ciò non è tutto. Ho già accennato che questa legge produrrà un aumento immediato di 6 milioni all'anno, ma in breve corso d'anni ci obbligherà ad un ulteriore aumento di 4 milioni. Vi sono poi nelle condizioni attuali dei nostri ordinamenti militari necessità imperiose da soddisfare, ai quali è impossibile il resistere, per cui non solo è probabile, ma quasi certo, che nel 1890 noi avremo per la guerra e marineria una spesa effettiva o reale di 360 milioni alla quale aggiungendo la quota delle pensioni militari, il disavanzo

della Cassa militare, ed alcune altre piccole partite che non figurano nei bilanci della guerra e marineria, si giungerà alla spesa reale effettiva di circa 400 milioni. (*Senso*)

Ora io domando se il ministro delle finanze abbia fiducia che questo possa farsi senza turbare le finanze dello Stato. Perchè io non vorrei che si finisse, non dico col rovinare, ma col mettere in grave pericolo finanziario il paese; perchè, se così fosse, colle finanze verrebbe ad esser anche gravemente compromessa la costituzione del nostro esercito e della nostra marina, e grandemente indebolita la potenza difensiva del paese.

Mi resta ancora a trattare un'ultima questione sollevata da questo disegno di legge, che non ha nessuna importanza finanziaria ed assai poca tecnica, ma invece una grandissima morale.

L'onorevole ministro della guerra, tra le altre proposte, presenta una modificazione ai quadri degli ufficiali del Genio. Su questo argomento ha già parlato l'onorevole Ungare, e suppongo che parleranno gli onorevoli Maurigi e Taveina; quindi io l'accenno soltanto per richiamare su di esso l'attenzione dell'onorevole ministro. L'onorevole ministro della guerra giustifica l'aumento di 30 ufficiali superiori del Genio con queste parole:

“ È un fatto che in taluni gradi del Genio vi è un tale ristagno nell'avanzamento che non può non preoccupare molto seriamente.

“ Havvi tra le due armi d'artiglieria e Genio, tra quelle due armi che soglionsi chiamare sorelle, perchè gli studi necessari per arrivare all'una e all'altra sono comuni, una differenza che impensierisce grandemente, e che minaccia di compromettere il reclutamento degli ufficiali del Genio, se non vi si provvede. ”

Queste parole giustificano l'aumento dei 30 ufficiali superiori del Genio. Ora, esaminiamo la situazione delle due armi sorelle; parlerò poi del fratello maggiore. (*Uarità*) Tutti sanno nella carriera degli ufficiali vi sono sei gradi d'avanzamento, tenente, capitano, maggiore, tenente colonnello, colonnello, maggior generale. In ciascuno di questi sei gradi prendiamo i primi che sono in attesa di promozione sia nel Genio come nell'artiglieria; ebbene, quanto ai tenenti sia dell'una che dell'altra arma, si trovano alla pari, così quanto ai tenenti colonnelli. Nei capitani e nei maggiori capi lista sono in ritardo quelli del Genio in confronto dell'artiglieria, di un anno circa di nomina a sottotenente. I colonnelli ed i maggiori generali del Genio sono invece tre anni innanzi a quelli dell'artiglieria.

In complesso adunque sopra sei gradi, per quanto riguarda la rapidità di carriera, l'artiglieria e genio sono in pari nei due gradi di tenente e tenente-colonnello; l'artiglieria precede il Genio nei due gradi di maggiore a capitano, ed il Genio precede l'artiglieria nei due gradi di colonnello e di maggior generale. In complesso vi sarebbe adunque un compenso abbastanza equo fra le due armi sorelle. Però devesi pur avvertire che mentre il Genio precede l'artiglieria di 3 anni di carriera nei gradi di colonnello e maggiore generale, l'artiglieria precede il Genio di un anno soltanto nei gradi di maggiore e di capitano.

**Ferrero, ministro delle guerra.** Vi sono tre anni di differenza.

**Ricotti.** Gli uni sono ufficiali dal principio dell'anno 1861, gli altri dalla fine dello stesso anno, questa è la situazione delle promozioni a tutto maggio scorso.

Dunque sta in fatto che considerati tutti i sei gradi, il Genio è avanti in due, e indietro in altri due; e negli altri due alla pari, c'è dunque un certo compenso. Io ammetto che nel passaggio da capitano a maggiore nel Genio ci sia molta lontananza, e comprendo che il Governo se ne sia impensierito.

Anzi porgo volentieri al signor ministro le mie lodi per essersi preoccupato di una questione di una così alta importanza morale per l'esercito, quale appunto si è quella del pareggiamento della carriera fra le diverse armi. Ma il fatto speciale considerato dal ministro a me pare sia un caso eccezionale, conseguenza dei fatti eccezionali, che per la necessità del momento, si verificarono nei primi anni del nostro risorgimento, cioè dal 1859 al 1862; a questi inconvenienti provenienti da cause eccezionali bisogna, per quanto possibile, rimediare con disposizioni eccezionali e non modificando permanentemente e radicalmente la composizione dei quadri degli ufficiali del Genio, come propone l'onorevole ministro.

Se l'onorevole ministro avesse proposto di fare in questo caso speciale quello che si pratica in altri Stati, e particolarmente in Germania, di accordare eccezionalmente il grado di maggiore a 20 o 30 capitani del Genio, per pareggiare il loro avanzamento a quello dell'artiglieria, non avrei certamente sollevate difficoltà; ma il sistema proposto di aumentare permanentemente il quadro del Genio di 30 ufficiali superiori, presenta dei pericoli gravissimi per il precedente che si viene a stabilire, di modificar cioè i quadri degli ufficiali a favore dell'arma che per qualsiasi motivo trovasi anche solo eccezionalmente arretrata nel suo avanzamento. Quello che succede oggi al Genio potrà

verificarsi per l'artiglieria fra uno o due anni, ed allora, per la stessa ragione, il Ministero dovrebbe presentare una legge per aumentare il numero degli ufficiali superiori d'artiglieria; si entrerebbe così in una gara d'avanzamento e di modificazione di quadri, che si prolungherebbe all'infinito; cioè fino al punto da nominare tutti generali gli ufficiali che oscono dall'accademia. (*ilarità*)

Dunque bisogna adottare un temperamento, ma non modificazioni radicali, perchè la modificazione radicale che voi introducete, altera permanentemente la proporzione tra gli ufficiali superiori e gli ufficiali inferiori dell'artiglieria e del Genio. Lo dice del resto lo stesso relatore, il quale osserva che la proporzione degli ufficiali superiori del Genio del 13 per cento che è attualmente passerebbe colla nuova legge ad oltre il 17 per cento, mentre per l'artiglieria dal 13 discenderebbe al 12 1/2 per cento, e questa proporzione porterebbe delle serie conseguenze.

Dunque io pregherei l'onorevole ministro a pensare, se non creda di rimediare a questa anomalia, con un temperamento, che, dichiaro fin d'ora, accetterei volentieri, qualunque esso sia; invece di arrecare una modificazione sostanziale e permanente nei quadri degli ufficiali del Genio.

Ho detto che la questione predominante nell'esercito è la questione dell'avanzamento. Io non voglio estendermi su questo punto, perchè sarebbe troppo lungo e penoso il trattarlo; ma io approvo che il ministro si dia pensiero della differenza d'avanzamento che v'è tra il Genio e l'artiglieria; ma gli domando perchè non si preoccupi ugualmente del fratello maggiore, che è la fanteria? Perchè non pon mente che oggi in fanteria passano capitani gli ufficiali nominati sottotenenti nel 1867, cioè con 17 anni di ufficialato; mentre che nell'artiglieria e nel Genio passano capitani sapete chi? Non lo indovinerete. I sottotenenti usciti dall'Accademia militare nel 1878!

Che che vuol dire oltre a 10 anni di differenza d'età fra i promossi capitani nell'artiglieria e Genio e quelli promossi nella fanteria. Quali saranno le conseguenze di questo stato di cose? Voi ben sapete che la carriera degli ufficiali è distinta per arma sino al grado di colonnello, quivi tutte le armi si confondono. Si può ammettere che dalla promozione a capitano a quella di generale corrono dai 20 ai 25 anni nelle diverse armi. Orbene gli ufficiali d'artiglieria e Genio ora promossi capitani, partendo dall'età di media di 26 anni giungeranno alla promozione a generale dai 46 ai 50 anni, quelli di fanteria partendo dall'età media di

36 anni giungeranno, i pochi superstiti, alla promozione di generale nell'età di 56 a 60 anni; quanto dire in un'età che non è più ammissibile la nomina a generale.

Quindi la conclusione ben dolorosa è questa: fra 20 anni il quadro degli ufficiali generali dell'esercito italiano non conterrà più uno solo che abbia percorso la sua carriera nell'arma di fanteria. Se si verificasse questa mia previsione, che pur troppo a me appare evidente, se non si provvede d'urgenza con efficaci rimedi, le conseguenze sarebbero fatali, si avrebbe in una parola la rovina morale del nostro esercito.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

**Maurigi.** Dopo la eloquente e vivissima critica che ha fatto del disegno di legge, che ora è in discussione, l'onorevole Ricotti, io, che intendeva soltanto di fare alcuni appunti ed alcune raccomandazioni di ordine secondario al ministro della guerra, debbo aggiungere qualche breve considerazione a giustificare il voto che darò favorevole al complesso del disegno di legge.

L'onorevole Ricotti è venuto avanti alla Camera, con quella singolare abilità, che tutti noi gli riconosciamo, presentando una quantità di dati statistici che a prima giunta non possono non vivamente impressionare l'assemblea in ordine alla proporzione tra l'artiglieria del nostro e quella degli altri eserciti di Europa.

L'onorevole Ricotti, a sostenere il suo assunto, ha preso come pietra di paragone il numero dei battaglioni in prima linea dei vari eserciti. Però per far questo egli ha accennato come non poteva prendere il criterio della formazione dei corpi d'esercito considerandolo come incerto presso gli altri paesi. E ciò dicendo l'onorevole Ricotti preveniva la più forte obiezione che potevasi fare alla sua dimostrazione numerica.

Poichè, come sa benissimo l'onorevole Ricotti, una parte dei battaglioni dell'organico dell'esercito austriaco, non sono destinati ad essere mobilitati che in un tempo molto posteriore alla formazione dell'esercito in campagna; ed è evidente che le proporzioni tra l'artiglieria combattente nell'esercito austriaco e quella che esiste sui quadri di formazione dei battaglioni di fanteria, saranno grandemente differenti con le cifre esposte e coi criteri adottati dall'onorevole Ricotti.

E quel che dico per l'Austria si potrebbe anche sostenere per la Francia; perchè se la Francia effettivamente, per il suo esercito di prima linea, ha il numero di cannoni proporzionale esposto dall'onorevole Ricotti; ha per contro una vastissima

organizzazione d'artiglieria territoriale, con dei quadri, in parte anche permanenti, molto superiore in numero ed in effettivo a quella dell'artiglieria che noi potremo utilizzare, non senza difficoltà, più tardi nella nostra milizia mobile.

Allorquando si propose la formazione di due nuovi corpi d'armata, l'obiezione più forte che fu opposta, fu precisamente che si veniva a indebolire troppo le proporzioni dell'artiglieria e della cavalleria, lasciandole come erano prima, mentre erano già state riconosciute insufficienti anche con una deliberazione formale della Camera di parecchi anni or sono, colla quale si chiedeva che le proporzioni adottate nell'ordinamento dell'esercito non avessero che un carattere provvisorio e che, appena si potesse, si aumentasse considerevolmente l'artiglieria.

E il caso nostro, o signori, è assolutamente speciale, perchè coll'ordinamento, di cui ha principalissimo merito il generale Ricotti, egli stesso disse sempre che, in caso di una grossa guerra, avrebbe costituito in Corpi d'armata e utilizzato per la prima linea una parte della milizia mobile. Ora, evidentemente, se questa milizia mobile sarà facile a raccogliersi in reggimenti, non potrà con uguale celerità esser seguita dalle sue unità d'artiglieria, del resto abbastanza scarse nei suoi quadri organici, e non potrà essere che una parte dell'artiglieria di prima linea che potrà in qualche maniera sussidiare coi suoi pezzi le divisioni della milizia mobile.

Dunque, anche da questo lato, dato che si possano accettare come esatti i criteri di proporzionalità, che ha seguito l'onorevole Ricotti, data anche questa ipotesi, una parte dell'artiglieria di cui è proposta la nuova formazione, come forse una parte di quelli che abbiamo al presente, servirà di dotazione alla milizia mobile, la quale rappresenta una metà dell'esercito attivo, e si può augurarsi, senza troppo osare, che sarà, se le necessità lo richiedano, adoperata sollecitamente in guerra, grazie all'organizzazione, che noi abbiamo abbastanza preparato, di una terza linea che permetterà di disporre intieramente della milizia mobile.

L'onorevole Ricotti ha fatto poi molte e varie osservazioni d'indole finanziaria. In queste io non entrerò minimamente, perchè è un affare che riguarda il ministro delle finanze, il quale giustificherà l'opera sua; e, dal momento che ha dato il suo consenso a questo disegno di legge, è a presumersi che siavi la possibilità, secondo le sue previsioni di sopportare questa spesa. Del resto non è mio compito di difendere la politica finanziaria,

come in massima non difendo la politica generale del Gabinetto.

L'onorevole Ricotti ha anche combattuto l'aumento della cavalleria con argomenti molto validi, perchè ha detto: voi forse non avete in paese i cavalli sufficienti per la mobilitazione dei reggimenti che avete ora e volete creare dei nuovi corpi a cavallo?

Anche qui ci sono molte risposte da fare: dal momento che noi avremo due nuovi reggimenti, prepareremo nuove riserve e avremo i cavalli necessari in tempo di pace...

Ricotti. Non l'ho detto.

Maurigi. ...provvedendoli all'estero.

In quanto poi alla mobilitazione, le cifre espresse dall'onorevole Ricotti, della cui esattezza non dubito minimamente, si riferiscono ad una enumerazione dei cavalli atti ad ogni uso di guerra.

Ora una gran parte di quei 90,000 cavalli, cui accennava necessari per la mobilitazione, sono cavalli di puro traino, i quali non occorre rispondano a tutte le esigenze della guerra, ma basta siano quadrupedi atti solamente a trainare dei carri in seconda o terza linea per le grandi dotazioni dell'esercito. Quindi credo che questa non sarebbe una ragione sufficiente per farci rinunciare ad un aumento della cavalleria, la quale, del resto, l'ha confermato con la sua grande autorità anche l'onorevole Ricotti, ci lascia sempre in condizioni proporzionalmente inferiori a tutte le altre grandi potenze.

Ora ho finito con queste molto brevi giustificazioni del mio voto favorevole alla legge, che io sentivo la necessità di esporre alla Camera, e passo a rivolgere parecchie raccomandazioni all'onorevole ministro della guerra.

La Camera ha inteso al principio di questa discussione la parola autorevole dell'onorevole Mattei rivolgere parecchie critiche alla formazione dell'artiglieria tal quale viene proposta, ed accennare a parecchie riforme che egli stima necessarie.

Io, dico la verità, il più gran merito di questo disegno di legge, è, secondo me, quello di aumentare la forza, senza creare delle spese inutili; salvo una piccola macchia di cui parleremo alla fine (quantunque ne abbia parlato già tanto e abbondantemente l'onorevole Ricotti) che si riferisce all'aumento del Genio. Del resto questo disegno di legge è forse il primo che non si possa calunniare considerandolo come un pretesto per allargare i quadri dei gradi superiori, o per fare avanzamenti accelerati.

È proprio un disegno di legge fatto con criteri essenzialmente economici: porta un aumento

di forze, e non aumenta se non le spese assolutamente necessarie.

Io dunque, per conto mio, lodo il ministro di aver lasciato identico il numero dei reggimenti di artiglieria, i quali poi non rappresentano questa gran massa di affari e di comando come potrebbe sembrare a prima giunta; perchè tutti coloro che si occupano di cose militari, sanno quanto sia difficile che un colonnello di artiglieria abbia sotto mano il suo reggimento. Invece egli ha quasi sempre due o più brigate distaccate, talchè l'onere di questo comando, salvo l'alta direzione morale e amministrativa, è molto attenuato, e poi i reggimenti di artiglieria hanno uno stato maggiore che provvede in modo sufficiente a tutte le esigenze speciali del comando.

Eguale io lodo il Ministero di aver lasciato la formazione delle batterie sopra 8 pezzi, e questo non solo per ragioni economiche, ma perchè l'esperienza ci dimostra che in tutti i casi di guerra le batterie partono sempre alla mobilitazione con una sezione di meno, e che se noi faremo delle batterie di 6 pezzi non avremo che due terzi dei cannoni mobilizzati, mentre conservandole di 8 pezzi ne avremo tre quarti. Quindi ritengo come la più indicata e la più economica la formazione di 8 pezzi, che del resto non so come l'onorevole Ricotti abbia voluto ripudiarla mentre non è una delle ultime sue glorie l'averla precisamente fatta adottare nel nostro esercito, perchè ha per risultato di fornire eventualmente una maggior forza, e di far spendere meno quattrini. Imperocchè della questione finanziaria non bisogna solo preoccuparsene facendo delle previsioni generali di bilancio, ma cercando di spendere il meno possibile quando la spesa sia riconosciuta necessaria.

Nessuno ha parlato in questa discussione, e ne sono lieto, perchè vuol dire che ha raccolto l'approvazione di tutti gli oratori (che l'hanno approvata col silenzio) la soppressione del Comitato delle armi di linea, e la creazione dell'ufficio d'intendenza generale.

Due disposizioni queste che, per parte mia, non posso che altamente lodare, e che vedo con piacere che il Ministero si è risoluto ad accettare, mentre altra volta, or sono due anni, aveva esitato quando queste proposte erano state fatte dalla Commissione sull'ordinamento dell'esercito.

Però, anzichè intendere a preparare il raddoppiamento dei reggimenti d'artiglieria ed all'aumento dei quadri, la cui necessità non è giustificata, io credo che l'onorevole ministro della guerra dovrebbe rivolgere tutta la sua attività e tutti i suoi studi ad un ordinamento più solido

dell'esercito di seconda o di terza linea, vale quanto dire a delle preparazioni migliori, che ne assicurino eventualmente la buona e rapida mobilitazione.

E per questo occorre adottare qualche cosa che si accosti al sistema che una nostra vicina potenza ha ultimamente e molto felicemente applicato sulle nostre frontiere. Bisogna che ci sia un piccolo nucleo permanente di queste milizie, se voi volete rendere poi rapida e sicura la loro mobilitazione in caso di guerra. E questa evidentemente è una spesa inevitabile dell'avvenire, ma non è una spesa paurosa. Sarà un milione, saranno due, che bisognerà spendere più tardi per questo; ma evidentemente, per me, questa è una spesa di una natura molto più urgente, o più assoluta di quelle, che si indicarono come tali in questa discussione.

L'onorevole Ricotti ha detto che lasciava agli oratori che sarebbero venuti dopo di lui lo svolgere le considerazioni, che potessero mettersi avanti, in quanto al mutamento di condizione di carriere, che questo disegno di legge veniva a creare; ma poi colla sua solita eloquenza si può dire che ha esaurito, e con grandissima autorità, tutto intiero l'argomento. Pure sarà forse utile anche a questo riguardo dire qualche parola ancora.

Io non sono fra quelli che avversano ad oltranza le promozioni a scelta. Io credo che siano una necessità anche per stimolare lo zelo e lo studio, ed il buon servizio degli ufficiali dell'esercito, e che, pur usandone con una decisa parsimonia, con una grande temperanza, le promozioni a scelta giovino al miglioramento dell'esercito. Però, perchè il principio delle promozioni a scelta si possa mantenere, perchè possa sussistere nel nostro esercito, bisogna che non si attribuisca ad esso ciò che invece è l'effetto di una cattiva conformazione dei quadri organici.

La fanteria, checchè se ne dica, è il nucleo principale degli eserciti ed è con essa che si vincono le battaglie; è dessa la personificazione la più completa della forza militare di un'esercito.

Ebbene, la fanteria si trovava già in condizioni molto speciali colla legge del 1882 perchè, grazie a due tabelle che molto opportunamente l'egregio relatore ha messe sotto gli occhi della Camera e che, malgrado i pregi grandissimi della sua relazione, sono secondo me la parte proprio più interessante, perchè sono una vera rivelazione fatta colla eloquenza delle cifre senza superflui argomenti, si vede da quelle tabelle come la fanteria aveva il 9 per cento circa di ufficiali superiori mentre la cavalleria ne aveva 11, l'artiglieria 12 il Genio 13,

talchè il Genio, salvi i casi speciali accennati dall'onorevole Ricotti e che hanno create certe anomalie di carriera, era già tra le varie armi la più favorita dell'esercito.

Ora c'è più ancora colla nuova legge, perchè, lasciando intatta la proporzione modestissima della fanteria del 9 per cento, si porta a 17 per cento quella del Genio; quasi il doppio quindi di ufficiali superiori di quello che siano nella fanteria.

Ed evidentemente ha detto parole savissime l'onorevole Ricotti prevedendo il giorno in cui bisognerà far generali tutti gli ufficiali appena escono dalle scuole, perchè sarà una tale anomalia questa cifra così alta di ufficiali superiori del Genio, che ora si vorrebbe stabilita, che essa ci imporrà per necessità di adottare qualche cosa di simile anche per la fanteria e per le altre armi.

E dove arriveremo di questo passo? Sarà una specie di corsa a chi più riuscirà ad avere maggior numero d'ufficiali superiori per le varie armi. Ora io pregherei l'onorevole ministro della guerra a riflettere naturalmente alle conseguenze di questa misura, e se non fosse meglio provvedere anche con uno di quegli espedienti transitorii, che però non mi parrebbe imperiosamente indicato dalla circostanza. Nondimeno espedienti e modi per regolare le carriere ce ne sono tanti che possono conciliarsi anche colle esigenze delle carriere senza ricorrere a *promozioni estemporanee* a gradi superiore. Il fatto però di creare un'arma dell'esercito che ha il doppio di ufficiali più della fanteria è cosa che non può portare che gravi conseguenze, e farà giudicare effetto di favori ciò che sarà invece effetto di una legge poco previdente. E quando parlo del Genio, io vorrei che l'onorevole ministro della guerra studiasse anche se non sarebbe opportuno limitar l'azione di questo Corpo troppo sviluppata oramai nell'esercito. Noi ci accostiamo in questo alla Francia. La Francia ha un bilancio illimitato, ha un bilancio che non è paragonabile al nostro; ma perchè anche in questo non si guarda alla Germania?

Sarebbe tempo di scaricare il Genio militare di funzioni che non sono proprie della sua natura; come ad esempio la conservazione di edifici, la conservazione di locali che naturalmente, che logicamente, sarebbe di competenza del Genio civile, come è del demanio la proprietà degli stabili che non sieno essenzialmente d'indole militare; sarebbe tempo di ridurre il Genio civile alle proporzioni che ha nell'esercito tedesco, di cui si parla sempre; allora si potrebbero fare anche un po' più di ufficiali superiori, perchè si ridurrebbe ad un personale limitato. Ma col largo sviluppo

che gli si è dato, sarà sempre un fomite di malcontento e di sconcerto permanente, questa specie di privilegio che si dà ad una parte non piccola dell'esercito e farà credere ancora una volta che, siano dovuti agli avanzamenti a scelta a criteri elastici personali quelle disparità di carriere che saranno conseguenza di organici male equilibrati.

Queste erano le osservazioni che voleva rivolgere all'onorevole ministro della guerra; insieme a queste io dovrei fare una proposta formale che sottopongo alla Commissione. Non formulo un articolo, perchè non voglio ritardare la discussione, e poi se non trovasse favore nè presso la Commissione nè presso il Ministero, mi rassegnerei volentieri a non farne altro.

Io ho detto che sono contrario all'aumento dei quadri inutili ed alla creazione dei corpi superflui, soprattutto che bisogna attenersi, per quello che riguarda l'esercito, a ciò che risponde alla necessità della difesa; non posti oziosi, non quadri di lusso.

Però colla formazione delle batterie a cavallo di cui anche io non sono stato caldo partigiano, ma che ora abbiamo e bisogna mantenere, colla formazione delle batterie a cavallo, e che, elevate a tre brigate, sono sempre in una proporzione inferiore a quella degli altri eserciti stranieri, noi abbiamo una specialità così singolare nell'esercito, che è proprio il caso di una vera confusione tenerle aggregate agli altri reggimenti di artiglieria già accusati di essere troppo numerosi; si tratterebbe di una specialità singolarissima che ha bisogno di una autonomia propria; si tratterebbe dunque, secondo me, di accettare senza riserva, senza ulteriore studio per questo, una delle proposte che con tanta competenza formulava l'onorevole Mattei, cioè di creare il reggimento d'artiglieria a cavallo. Questo consterebbe di sei squadroni, più del materiale d'artiglieria; sarebbe un reggimento molto più importante di un reggimento di cavalleria.

Mi parrebbe dunque naturalissimo che si mettesse alla testa di questa specialità così singolare, così eccezionale, che ha bisogno di tanti studi, un tecnicismo, direi particolarissimo, un proprio comando autonomo; senza di che può accadere che trionfino senza dubbio le obiezioni di coloro che non sono partigiani ardenti dell'artiglieria a cavallo. Dunque io pregherei la Commissione e il Ministero di far sì che, pur tenendo fermi gli altri ordinamenti proposti, ispirandosi sempre al concetto, ripeto, di non dar vita ad istituzioni inutili, per la artiglieria a cavallo, ai comandi di brigate esistenti si aggiungesse il personale limitatissimo

dello stato maggiore di un reggimento. Poichè le brigate ci sono già; si tratta soltanto di aggiungere il colonnello, qualche ufficiale, qualche sott'ufficiale, in somma lo stato maggiore reggimentale. Così si assicurerebbe questa istituzione che ha bisogno di cure specialissime; e non rimarrebbero confermati i timori di coloro che non hanno una gran fede nella sua specialità e nei mezzi suoi di svolgersi e completarsi.

### Proclamasi il risultamento della votazione.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego gli onorevoli segretari di fare la numerazione dei voti.

(I segretari Mariotti e Quartieri fanno la numerazione.)

Proclamo il risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge: Provvedimenti relativi ai prestiti dei Governi nazionali di Lombardia e di Venezia del 1848-49, e ai residui crediti dei comuni toscani per il mantenimento delle truppe austriache:

Presenti e votanti . . . . .	215
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	110
Voti contrari . . . . .	105

(*Commenti.*)

(*La Camera approva.*)

Spesa straordinaria in riparazione delle opere idrauliche di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria:

Presenti e votanti . . . . .	215
Maggioranza . . . . .	108
Voti favorevoli . . . . .	173
Voti contrari . . . . .	42

(*La Camera approva.*)

### Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni nell'ordinamento dell'esercito.

**Presidente.** L'onorevole Taverna ha facoltà di parlare.

**Taverna.** Io non farò certamente un lungo discorso, e domando prima di tutto perdono alla Camera del modo mio poco corretto di esprimermi. Vorrei far qualche osservazione sul numero dei pezzi d'artiglieria che possiamo mobilitare. L'onorevole Ricotti diceva, poco fa, che, in quanto ai pezzi, noi non eravamo in condizioni inferiori, ben inteso relativamente, alla Francia. Ora io mi permetterò di osservare che la Francia può mobilitare 2,622 pezzi; mentre noi ora non possiamo mobilitarne

che 984. Con l'aumento proposto oggi, verremmo a poter entrare in campagna con 1188 pezzi; mentre la Francia ne mobilita 2,622 come ho detto.

Se facciamo la proporzione per Corpo d'armata (ed il calcolo non l'ho fatto io, ma un ufficiale prussiano che ha assistito alle manovre dello scorso autunno in Francia), ne risulta che qualora la Francia, oltre ai suoi 18 corpi già formati, ne mobilitasse altri 5 impiegandovi parte delle truppe d'Africa, la fanteria di marina, nonchè la maggior parte dei quarti battaglioni dei reggimenti di fanteria, non lasciasse insomma indietro che un certo numero di quarti battaglioni, (una quarantina circa) per presidiare l'Africa e per le fortezze, essa avrebbe sempre modo di dare 19 batterie ad ognuno dei suoi corpi d'armata, ossia 114 pezzi. E facendo un'altra supposizione, che cioè la Francia formasse in divisioni tutta la sua cavalleria, e per conseguenza fosse necessario di distaccare dal totale dell'artiglieria dei corpi di armata 36 batterie a cavallo, resterebbero sempre almeno 17 batterie per ogni corpo d'esercito, compresi anche i 5 che potrebbe formare di nuovo; verrebbe ad avere almeno 102 pezzi per ogni corpo d'armata.

**Ricotti.** E il 19° ?

**Taverna.** Il 19° non è ora formato. Calcolato tutto, al minimo, la Francia può avere 102 pezzi per ogni corpo d'armata; e noi ne avremmo solamente 96.

Il calcolo è chiaro, poichè sono 437 batterie; si faccia la divisione per 23, si tolgano le batterie a cavallo che potrebbero andare colle divisioni di cavalleria, e si vedrà che la cosa sta così.

In quanto a cavalleria, noi non abbiamo necessità di averne tanto quanto la Prussia o la Francia, ma noi, in tutti i modi, ammesso anche che il proposto aumento venga accettato, di cavalli in rango non potremmo condurne in campagna, al massimo, che 17,200, dato pure che gli squadroni partano con 120 cavalli ognuno, il che non è molto sicuro si possa ottenere; mentre la Germania mobilita quasi 56,000 cavalli, la Francia circa 45,000, l'Austria più di 43,000, comprendendovi gli squadroni degli Honveds.

Questo numero di 17,200 cavalli, per i nostri bisogni non mi pare eccessivo, tenuto anche conto che la cavalleria debba di regola esser adoperata per le ricognizioni a grandi distanze, movimenti giranti, scorrerie e simili, e che il suo impiego sul campo di battaglia avvenga solo per eccezione.

C'è poi un'altra ragione che ci deve consi-

gliare a non contentarci di troppe poca cavalleria, ed è questa. Come ha osservato benissimo l'onorevole relatore, nel pregevole suo lavoro, la missione principale della cavalleria in guerra è di impedire al nemico di vedere che cosa facciamo noi, e di cercare di vedere invece quello che fa lui; la cavalleria nemica procurerà naturalmente di fare lo stesso a nostro riguardo, quindi ne avverranno degli scontri delle cavallerie avversarie avanti al fronte dei due eserciti, e la cavalleria più numerosa, e perciò più forte, sbaraglierà e scaccerà l'altra impedendogli così di compiere il suo ufficio. Ecco il perchè noi dobbiamo procurare di non essere troppo deficienti di cavalleria. Questo mi pare un ragionamento chiarissimo.

Con questo prego l'onorevole Ricotti di credere che io non intendo intavolare una discussione con lui che riconosco a me tanto superiore nella conoscenza delle cose militari come in ogni altra cosa; questo non me lo permetterei mai, ma trattandosi di cifre le espongo perchè sono una questione di fatto.

Vorrei dire ora qualche parola sull'aumento degli ufficiali del genio. Nella tabella 4<sup>a</sup> ci si propone di accrescere di 34, di cui 30 superiori, gli ufficiali di quella arma.

La ragione addotta dal Ministero è quella di migliorare le condizioni di avanzamento degli ufficiali del Genio, che attualmente sono cattive, e questo scopo è giustissimo; ma è il mezzo che io non posso approvare, perchè da questo accrescimento viene ad aumentarsi la sproporzione già esistente fra i posti di ufficiale superiore nelle varie armi. Attualmente abbiamo ogni 100 ufficiali di fanteria 9,8 ufficiali superiori; ogni 100 ufficiali di cavalleria 11,5 ufficiali superiori; ogni 100 di artiglieria, 13, ed ogni 100 del Genio, 13,3.

Colla proposta che ci sta davanti gli ufficiali superiori del Genio diventerebbero 17 per ogni 100 dell'arma, cioè quasi il doppio in proporzione di quello che vi siano ufficiali superiori nella fanteria, e ciò in definitiva andrebbe poi a grave danno dell'avanzamento nei gradi elevati degli ufficiali di quest'ultima arma. C'è poi un'altra seria considerazione da fare a questo riguardo, ed è che, se noi cominciamo ad ammettere il principio che si creano dei posti per migliorare l'avanzamento degli ufficiali, giustizia vorrà che quando, dopo l'arma del Genio, un'altra arma verrà a trovarsi nelle identiche sfavorevoli condizioni di avanzamento, bisognerà procedere nella stessa guisa per essere con tutti ugualmente equi, ed in tal modo rischieremo di aumentare indefinitamente il nu-

mero dei posti degli ufficiali superiori, e siccome il bilancio non è indefinitamente elastico, bisognerà cercare di fare economia da qualche altra parte e si finirà per appigliarsi al mezzo per ciò più comodo e pronto che è quello di diminuire l'effettivo di truppa sotto le armi. Nessuno certo si lamenta, perchè i soldati sono ben contenti di andarsene in congedo, non ne consegue in tempo di pace nessun inconveniente apparente, ma poi, se sopravviene una guerra, i gravi danni che derivano per l'istruzione e la compattezza della truppa dagli effettivi troppo scarsi in tempo di pace si rendono pur troppo evidenti. In Germania si tengono in tempo di pace gli effettivi molto più grossi che in qualunque altro esercito.

Io vorrei si seguisse da noi questo esempio e non ci avvenisse qualche cosa di somigliante a quanto succede in Francia, dove con un bilancio ordinario di 587 milioni circa si è venuto a tenere sotto le armi solo 491,000 uomini, senza la gendarmeria, e di questi sono combattenti soltanto 438,000; le compagnie di fanteria hanno colà un effettivo reale di solo 70 uomini circa, ed alle istruzioni non possono andarne che una quarantina mentre in Germania le compagnie in tempo di pace hanno 137 uomini di effettivo la maggior parte dell'anno, e quindi l'istruzione si fa molto meglio.

Dopo il 1870, in Germania, invece di pensare a creare subito dei nuovi reggimenti, si cominciò per portare gli effettivi di pace delle compagnie di fanteria da 125 a 137 uomini, tanto si è laggiù persuasi che per avere un esercito solido e bene istruito bisogna tenere gli effettivi grossi in tempo di pace.

Dunque per queste due ragioni, per la ragione, cioè, delle sperequazioni che verrebbe a portare nelle carriere delle varie armi, e per i precedenti che si verrebbero a creare, non sarei disposto a votare molto volentieri questo aumento di 34 ufficiali del Genio di cui 30 superiori.

Io affretto con tutti i miei voti il momento in cui il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito che ora trovasi davanti al Senato, possa esser discusso anche in questa Camera ed acquisti poi forza di legge. Così si potrà finalmente, nei limiti almeno del possibile, perequare la carriera degli ufficiali delle varie armi: e con ciò porre riparo agli inconvenienti che ora si verificano nell'avanzamento degli ufficiali del Genio.

Io desidero assai la carriera di questi sia migliorata come lo meritano davvero per i distinti servigi che rendono, ma per far ciò non conviene

rischiare di pregiudicare quella degli ufficiali delle altre armi.

Una domanda vorrei ora fare al ministro della guerra; io vedo nella tabella IX che gli ufficiali sanitari in tempo di pace sono portati a 756. In tempo di guerra ve ne occorrono 3300 in tutto; di cui per l'esercito mobilitato 1880 circa. Vorrei sapere se il ministro ha modo di poter effettuare a tempo debito questo grandissimo aumento nel numero degli ufficiali sanitari, cioè portarlo da 756 a 1880 circa senza considerare quelli che si dovranno impiegare nell'interno del paese. Ed è importantissima la cosa, perchè, con le enormi masse d'uomini che si pongono in movimento nelle guerre attuali, le malattie epidemiche sono molto facili a prodursi ed a spargersi, e possono cagionare gravi perdite, più assai del fuoco nemico, per cui vi è necessità di un servizio sanitario molto più attivo e vigilante di quel che si faceva una volta.

Nella guerra del 1870 questo servizio fu fatto molto bene dai germanici, e ne è prova che su 1,140,000 uomini circa che passarono il confine, di morti non se ne ebbero per malattia che 12,000 circa, e questo è dovuto appunto alla bontà del servizio sanitario; e se si confronta questo risultato con quello che ebbero altri eserciti in guerre più recenti, si vedrà che specie di differenza vi sia. Altro non ho da dire. (*Bravo! Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Araldi.

**Araldi.** Io mi era iscritto dapprima per far rilevare talune incoerenze esistenti in questo disegno di legge, nel modo col quale era presentato dal signor ministro; ma l'andamento della discussione mi consiglia a tagliar corto sopra qualche argomento speciale, e limitarmi a due soli appunti, cercando di ribattere, per quanto mi sarà possibile, alcune osservazioni contrarie degli oratori precedenti. Io comincio dal dichiarare di esser favorevole a questo disegno di legge a cui darò il mio voto; e che unicamente intendo limitarmi a proporre alcuni leggieri emendamenti.

Il principale fra questi, sarebbe di non sopprimere il Comitato di fanteria e di cavalleria. Di fatti io trovo in questa soppressione proposta dall'onorevole ministro una singolare incoerenza. A pagina 6 della sua relazione, si ammette che il Comitato di fanteria e cavalleria debba dare alla amministrazione della guerra tutto quell'aiuto che si può pretendere da lui; ma si dice che non può farlo pel modo con cui attualmente è costituito.

Questo modo di costituzione non può consistere

che nella scelta degli ufficiali generali addetti a quel Comitato.

Se il ministro lo crede necessario al buon andamento dell'esercito, provveda ad una scelta più conveniente e sicura. E che lo creda necessario lo dice lui stesso. La conseguenza logica delle sue osservazioni è dunque di modificare questo personale del Comitato.

Egli è evidente che una massa enorme di 114 reggimenti di fanteria, bersaglieri ed alpini non può non avere un centro, un consesso nel quale vengano trattate tutte le principali questioni che si riferiscono all'arma di fanteria ch'è il nerbo dell'esercito, ch'è quella che vince le battaglie. Non bisogna, a parer mio, far carico alle istituzioni del modo infelice col quale sono state usate ed adoperate per fatto di chi doveva utilizzarle.

Edico infelice, inquantochè l'onorevole ministro stesso confessa che nel modo col quale è ora costituito, il Comitato di fanteria non può rendere quei frutti che dovrebbe all'esercito. Coll'abolirlo, non soltanto non si possono avere frutti maggiori, ma si rinuncia anche a quei minori che se ne potrebbero ricavare. Per me è evidente che il Comitato di fanteria e cavalleria dovrebbe essere composto delle sommità, degli uomini più capaci nella materia, su tutto quanto concerne le teorie ed i particolari del servizio di fanteria.

E specialmente tutte le questioni di ammaestramento tattico avrebbero dovuto necessariamente passare per il canale di questo Comitato; e forse in allora si sarebbe evitato un difetto che io trovo nel nostro ammaestramento tattico, nel combattimento in ordine sparso, difetto che accenno in poche parole.

Se c'era un'istruzione veramente caratteristica, veramente italiana nel nostro corpo dei bersaglieri, era la formazione per quattro, ed il modo specialmente col quale questa formazione veniva attuata nel combattimento in ordine sparso.

Gli anelli della catena dei bersaglieri sono sempre stati formati dalle quadriglie, ed il capo quadriglia è incaricato di mettere a posto gli uomini, di regolare il fuoco, di provvedere a tutto quanto è necessario nel combattimento. Ebbene, nel nuovo ammaestramento tattico applicato alla fanteria, si è persino abusato della formazione per quattro dappertutto dove può arrecare qualche vantaggio; ma dove è veramente essenziale, cioè nel combattimento in ordine sparso, dove questa istituzione aveva reso servigi eminenti è stata invece abolita; e la fanteria combatte in ordine sparso con anelli di una fila, ossia di due

uomini. Su quattro uomini può darsi sempre il caso che si trovi un anziano il quale, più sperimentato ed intelligente degli altri, regoli con maggior cognizione il fuoco e l'azione della propria quadriglia; ma quando si tratta soltanto di due uomini, è assai probabile che niuno dei due abbia sull'altro anzianità, prestigio od influenza di sorta.

È una cosa che forse da alcuni sarà considerata di minima importanza; io invece la credo importante assai. Non ne faccio un caso grave, ma unicamente la cito ad esempio per mostrare che ciò non sarebbe accaduto se, per la compilazione dell'ammaestramento tattico, fosse stato a tempo consultato il Comitato di fanteria e cavalleria, e se in quel Comitato vi fossero state persone pienamente capaci del servizio dell'arma.

A pagina 8 il Ministero annunzia l'intenzione di creare un altro ufficio invece del Comitato suddetto. A che scopo abolire questo Comitato per crearne un altro? A me pare che sia più naturale lasciare l'istituzione com'è, cambiandone il personale quando sia riconosciuto insufficiente, od aumentandone le attribuzioni.

Ho voluto toccare questo argomento anche in risposta all'onorevole Maurigi, il quale si è rallegrato che nessuno avesse in questa discussione assunto le difese del Comitato di fanteria e cavalleria; e concludo col pregare l'onorevole ministro di voler soprassedere da questa proposta di abolizione, la quale non infirma questa di istituire un nuovo ufficio d'intendenza, il quale avrà attribuzioni totalmente diverse e disparate da quelle del Comitato di fanteria e cavalleria, e non potrà mai supplire alla mancanza di questo Comitato.

Noterò di più che non è la prima volta che tanto questo Comitato, quanto i Comitati in genere delle altre armi, sono stati osteggiati in occasione delle varie riorganizzazioni che si sono eseguite nel nostro esercito.

Ebbene, questa istituzione fino ad ora aveva resistito, e aveva resistito in virtù del suo merito intrinseco, e in virtù, come ho detto, della necessità assoluta di non lasciare una massa di un centinaio di reggimenti senza un centro a cui rivolgere tutte le questioni che interessano l'arma di fanteria. Io vorrei sperare di trovare l'onorevole ministro piuttosto consenziente a sospendere almeno questa abolizione.

Vengo ora ad un altro argomento d'interesse anche maggiore, e che è stato vivamente toccato da diversi degli oratori che mi hanno preceduto, tra i quali mi duole di dovere annoverare l'onorevole Ricotti, delle cui opinioni ho sempre mo-

strato di avere il maggior rispetto. Questo importante argomento è relativo agli aumenti proposti negli ufficiali superiori dell'arma del Genio, aumento col quale viene ad accrescersi di circa 30 il numero dei detti ufficiali.

Questo aumento, come dice l'onorevole ministro, si fa per provvedere al doloroso spargimento di carriera che si verifica nell'arma del Genio, e che minaccia seriamente il reclutamento dell'ufficialità.

Io sono il primo a riconoscere ed apprezzare le benevole intenzioni dalle quali è stato mosso l'onorevole ministro, ma non sono egualmente disposto ad accettare questa motivazione per l'aumento da lui proposto dell'ufficialità dell'arma del Genio, e specialmente degli ufficiali superiori. Inquantochè io sono convinto che l'attuale ordinamento del Genio lascia molto a desiderare, come notò giustamente l'onorevole generale Ricotti, e che ha bisogno (ed urgente bisogno, aggiungo io) di venire riformato, e di avere quella estensione che è assolutamente richiesta dai bisogni dei servizi che deve prestare, non soltanto in tempo di pace, ma specialmente in tempo di guerra.

L'onorevole Ricotti trovò dappprincipio che il numero totale delle compagnie zappatori è sufficiente, ma in complesso poi non si mostrò contrario all'aumento proposto dall'onorevole ministro di sei compagnie di zappatori e minatori.

Ma l'onorevole Ricotti non ha forse avuto presente la esperienza di tutte le campagne che noi abbiamo fatte, e non sono tanto poche: e specialmente quella della campagna di Crimea. E queste ci hanno tutte dimostrato in modo irrefutabile che il numero delle compagnie zappatori deve essere costantemente doppio del numero delle divisioni! Così per 24 divisioni ci vogliono 48 compagnie di zappatori.

Il Piemonte infatti aveva 5 divisioni e 10 compagnie zappatori ripartite su due battaglioni a 5 compagnie ciascuna. In Crimea si formarono tre divisioni ed occorsero 6 compagnie zappatori. Nel 1859 entrammo in campagna con 5 divisioni e 10 compagnie zappatori, di cui furono poi immediatamente organizzate altre 6 per le riserve. Nel 1866 si entrò in campagna col complesso di 20 divisioni e tre o quattro di cavalleria, ed occorsero allora 48 compagnie di zappatori tratte dai due reggimenti di 24 ognuno: ed altre se ne dovettero poi organizzare durante la guerra.

Ora, da quell'epoca ad oggi, i bisogni della guerra sono cresciuti di assai, si sono moltiplicati, sono divenute necessarie altre specialità di servizi ai quali debbono sopperire le compagnie

del Genio, ed a cui non possono sopperire le attuali compagnie di zappatori o minatori, perchè, per esempio, questi non possono fare i pontieri, i telegrafisti ed i ferrovieri, non avendo l'adeguata istruzione.

Si tratta anche qui di importantissimi servizi come quello di trasportare, colle locomotive stradali lunghi convogli di carri e provviste alle spalle di un esercito, e tutte le risorse e le munizioni, risparmiando un numero ingente di cavalli.

Riguardo ai bisogni cui sopperivano gli zappatori nelle guerre passate, non è avvenuta alcuna variazione o diminuzione; se allora erano necessarie due compagnie per divisione, sono necessarie anche oggidì. È ben inteso che le due compagnie non erano applicate ambedue ad una sola divisione, ma l'eccedenza veniva ripartita fra gli Stati maggiori dei corpi d'esercito ed i Comandi d'armata.

Ora, per provvedere a questi bisogni non variati, occorrono dunque 48 compagnie di zappatori; e queste non possono essere costituite in due soli reggimenti, perchè un reggimento di 24 compagnie non è maneggiabile, è troppo numeroso, perchè un comandante possa convenientemente invigilarlo e dirigerlo in tutti quei minuti dettagli che occorrono per il migliore andamento del servizio. Deriva da ciò che, invece di due reggimenti di minatori e zappatori, ce ne vogliono quattro, e quindi un numero d'ufficiali assai maggiore dell'attuale.

Di più abbiamo la specialità dei pontonieri. Io faccio plauso all'onorevole ministro d'aver pensato a separarli dalle altre specialità e di averne formato un reggimento a parte; ma essendo questo di sole 8 compagnie, faccio osservare che per 12 corpi d'armata 8 compagnie di pontonieri sono assolutamente insufficienti; ce ne vorrebbero almeno 12. Ma un reggimento di 12 compagnie sarebbe troppo grosso per la qualità del materiale di dotazione; quindi converrebbe meglio fare due reggimenti di pontonieri di 8 compagnie ciascuno; così ne rimarrebbe una certa riserva per la milizia mobile e per le ulteriori formazioni dell'esercito di seconda linea e per emergenze straordinarie. Vi sono nell'arma del Genio altre specialità che sono di una necessità imprescindibile. Andate, ad esempio, in campagna, se lo potete, senza compagnie di telegrafisti! È questa una specialità indispensabile. Ma perchè queste compagnie di telegrafisti diano quella utilità che da loro possiamo e dobbiamo riprometterci, occorre che siano istruite a parte e non siano mescolate, come sono attualmente, ad altre specialità; altrimenti non vi si può attendere

in modo conveniente. Imperocchè il comandante di un reggimento o è propenso ad una specialità o all'altra, od è più competente nell'una che nell'altra; in tutte non può esserlo, perchè nessuno è enciclopedico.

Quindi occorre almeno un reggimento di telegrafisti e composto di 10 compagnie, poichè adesso che ci sono 12 corpi di armata e 24 divisioni, è impossibile provvedere al servizio telegrafico con meno di 10 compagnie di telegrafisti. Anzi, dovrebbero essere 12; ma, visto che una compagnia può dividersi in 3 sezioni, perchè ha 3 ufficiali subalterni, parmi che, a tutto rigore, bastino 10 compagnie.

Che dirò dei ferrovieri destinati a riparare i tratti di ferrovia guasti dal nemico, e a guidare e a condurre i convogli nelle linee abbandonate dal nemico? Anche per questa specialità vi vuole un altro reggimento, attesochè non può confondersi colle altre specialità.

E ne volete una prova?

Il quarto reggimento del Genio ha quattro compagnie di questi ferrovieri, le quali compagnie il colonnello non le vede mai, poichè esse sono sempre a Torino sotto il comando dello Stato maggiore; tanto vale che si faccia un reggimento di sei compagnie invece che di quattro, e si stabilisca a Torino: allora il comandante potrà attendere con tutta la cura e tutta l'attività necessaria alla buona istruzione di quella truppa ed al buon servizio. Ed a questo reggimento si possono aggiungere le compagnie di locomotivisti stradali.

Mi duole di aver dovuto entrare in alcuni particolari i quali avranno forse potuto parere noiosi ai miei colleghi. (*No! no!*)

Ma io ho fatto ciò, onorevoli colleghi, per farvi comprendere che l'ordinamento attuale del Genio le cui truppe sono riunite in quattro soli reggimenti, composti di specialità diverse, non può corrispondere ai veri bisogni del servizio, in pace, e molto meno in guerra; e che quindi l'attuale quadro degli ufficiali del Genio, quadro che è stato tanto combattuto, e talvolta anche, mi si permetta di dirlo, acrememente, qualificandoli come personalità inutili, come formazioni superflue, questo quadro degli ufficiali del Genio, tal quale è attualmente, non può bastare ai bisogni dell'esercito.

Io ho quindi accolto ben volentieri la benevolenza dell'onorevole ministro, in riguardo all'arma del Genio, di aumentare d'alquanto il numero degli ufficiali, ma l'ho accolto perchè ho visto che non solamente questo aumento è necessario, ma è di molto inferiore ancora a quello che regolar-

mente si dovrebbe dare all'arma del Genio affinché divisa in migliori unità di corpi possa corrispondere a tutte le esigenze del servizio sia in pace che in guerra.

Qui avrei finito se non avessi ancora un'altra piccola raccomandazione da fare. La farei all'onorevole ministro se fosse ancora presente e che ho sentito con dispiacere che siasi allontanato per indisposizione, ma invece sua pregherò l'onorevole regio commissario ad accoglierla.

Io lo pregherei caldamente a fare in modo che nelle varie formazioni veramente indispensabili che saranno per attuarsi per l'arma del Genio si tengano separate le specialità, almeno le più spiccate, locchè, a mio avviso, influirà grandemente al buon andamento del servizio.

Spero che l'onorevole regio commissario vorrà occuparsene per l'avvenire; pel momento io, d'accordo colla Commissione, accetto in massima, accetto negli utili, le sue proposte, meno una nella quale trovo un'incoerenza così palese che spero vorrà riconoscerla anche il commissario regio, ed è che mentre il Ministero propone di accrescere sei compagnie di zappatori, vale a dire propone di accrescere sei comandi da capitano, quando arriva poi a stabilire il numero dei capitani questi da 211 li propone ridotti a 200.

È singolare quell'accrescere il numero dei comandi di capitano, e diminuire contemporaneamente il numero dei posti di capitano! Evidentemente, se vi fosse eccedenza dei capitani attuali nei bisogni del servizio, io non avrei nessuna difficoltà di ammettere questa riduzione; ma dacchè questi 211 capitani sono ben lungi dal soddisfare ai bisogni reali del servizio, ed anzi secondo i miei conti, dovrebbero essere 268 vale a dire dovrebbero essere 57 di più, così io trovo in ciò una incoerenza; quando giungeremo, nella discussione, a quest'articolo mi farò un dovere di presentare un emendamento di portare cioè i 200 capitani proposti dal Ministero ed i 198 dai miei colleghi della Commissione a 217 per provvedere almeno a questi sei nuovi comandi di compagnia.

Dimenticava di rilevare un appunto fatto dall'onorevole Taverna sull'evidente sproporzione che egli ha trovato tra il numero degli ufficiali superiori, ed il numero degli ufficiali inferiori del Genio.

Ma, onorevole Taverna, io le debbo osservare che il servizio del Genio non si compone solo di servizio di truppe, ma vi sono anche i servizi di direzione; e queste direzioni sono ora 19 e dovrebbero essere ancora di più!

Bisogna considerare che nelle direzioni si tratta di milioni e milioni che si spendono dallo Stato in lavori, ed è indispensabile che siano sorvegliati e bene diretti. Ora alla testa di queste direzioni è necessario che vi sia un ufficiale ingegnere dei più capaci ed sperimentati, e perciò dei più elevati in grado che ne abbia la responsabilità, e tale dev'essere pure il vice-direttore e perciò anch'esso ufficiale superiore. Naturalmente in quest'arma, per circostanze straordinarie, ci sono delle direzioni che hanno 3 ufficiali superiori e molti capitani ed ufficiali subalterni; ma addetti ad una direzione in condizioni ordinarie, non ci sono per solito che 3 o 4 ufficiali, ed un numero più o meno rilevante di impiegati. È questa la ragione per la quale nel servizio del Genio, il numero degli ufficiali superiori, deve necessariamente avere una proporzione più forte di quella che si verifica nelle altre armi composte unicamente di corpi di truppa.

Se tutto fosse truppa, come ai reggimenti, allora non ci sarebbe questa sproporzione; ma essendoci le direzioni, necessariamente questa sproporzione che egli ha trovata deve esistere, altrimenti il servizio delle direzioni rimarrebbe scoperto o affidato ad ufficiali di grado troppo inferiore, perchè lo Stato potesse con tutta fiducia affidar loro la gestione di somme così importanti.

Queste considerazioni valgono in parte anche per l'artiglieria, la quale ha pure le sue direzioni territoriali ed i suoi stabilimenti, e presenta pure una eccedenza di ufficiali superiori rispetto alle altre armi di linea.

Dacchè ho facoltà di parlare, noterò all'onorevole regio commissario un altro elemento, dal quale potrà dedurre l'assoluta insufficienza del numero attuale dei capitani del Genio; e basterà che io noti che, in occasione dei lavori straordinari che si eseguono ormai in tante direzioni, si sono dovuti assumere in servizio eziandio una quantità di ingegneri civili, i quali vengono a prendere il posto dei capitani e tenenti più anziani, e costano allo Stato all'incirca come questi, rendendo però assai meno utili servizi.

Ciò per dimostrare sempre più la scarsezza del numero 211 attuale dei capitani, e la necessità di non diminuirli non solo, ma di aumentarli.

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Dichiaro chiusa la discussione generale, riservata la facoltà di parlare al ministro e al relatore.

### Presentazione di una relazione

**Presidente.** L'onorevole Cocco-Ortu è invitato alla tribuna per presentare una relazione.

**Cocco-Ortu.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge relativo alle ferrovie complementari della Sardegna.

**Presidente.** Do atto all'onorevole Cocco-Ortu della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Solinas Apostoli.** Propongo che la Camera iscriva nell'ordine del giorno il disegno di legge di cui ha presentato ora la relazione l'onorevole Cocco-Ortu, e che voglia deliberare di discuterlo in una seduta antimeridiana, che potrebbe essere quella di mercoledì prossimo.

**Presidente.** Debbo farle osservare, onorevole Solinas, che non si può fare proposta di iscrivere un disegno di legge nell'ordine del giorno, se prima non ne sia stampata e distribuita la relazione.

**Solinas Apostoli.** Mi riservo di far la stessa proposta domani.

**Presidente.** Se sarà stampata e distribuita la relazione.

### Svolgimento di interrogazione.

**Presidente.** Onorevole Sanguinetti, Ella potrebbe, in questo scorcio di seduta, svolgere la sua interrogazione.

**Sanguinetti.** Si signore.

**Presidente.** L'onorevole ministro delle finanze consente?

**Magliani, ministro delle finanze.** Sono agli ordini della Camera.

**Presidente.** Rileggo la domanda d'interrogazione presentata dall'onorevole Sanguinetti:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro del Tesoro su questo punto; se e quali provvedimenti abbia fatti o intenda di fare per l'esecuzione dell'articolo 2 della convenzione del 13 novembre 1883 colla Società della Regia dei tabacchi, approvata con legge del 16 marzo 1884. »

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

**Sanguinetti.** Colla legge del 16 maggio 1884 fu approvata la convenzione del 13 novembre 1883 colla Società della Regia dei tabacchi, in virtù della quale si regola il pagamento alla Società stessa dello *stock* dei tabacchi.

L'onorevole ministro delle finanze ha riconosciuto che quella convenzione era onerosa al Tesoro dello Stato. Imperocchè con quella convenzione furono ammessi a favore della Società gl'interessi sullo *stock* dei tabacchi, ed in una misura assai alta, molto al di sopra del saggio normale dello sconto; la Società fu esonerata dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile sugli interessi stessi; fu esonerata, cosa che parrebbe strana, perfino dal pagamento della tassa di circolazione sui proprii suoi titoli. Si è fatto qualche cosa di più. Vi è in quella convenzione una condizione, la quale farà trasecolare i tardi nepoti se sarà raccolta dalla storia finanziaria dell'Italia, perchè con quella convenzione abbiamo attribuito alla Società della Regia una provvigione di un ottavo per tutti i pagamenti che lo Stato debbe fare alla Società, e che la Società non ha da fare altro che ricevere e pagare a sè stessa.

Si è fatta ancora un'altra cosa. Il Governo si è assunto perfino la spesa dei titoli provvisori da rimettersi alla Società per il pagamento dello *stock*. È sempre la stessa storia: il lupo che vuol divorare l'innocente agnello. Chi il lupo sia, voi lo sapete; l'agnello innocente è rappresentato dai fortunati contribuenti del regno d'Italia.

L'onorevole ministro delle finanze riconosceva, lo ripeto, che la convenzione era onerosa per il tesoro dello Stato, e cercava di giustificarla dicendo che il tesoro dello Stato, al primo gennaio 1884 avrebbe dovuto pagare alla Società una somma di 9 milioni e mezzo ed in quattro rate trimestrali il residuo *stock* dei tabacchi. E aggiungeva che le condizioni del bilancio, (sono parole testuali pronunciate dall'onorevole ministro nel seno della Commissione generale del bilancio, incaricata di riferire su quel disegno di legge, e che io trovo nella relazione della Commissione) non consentivano il pagamento di una somma così rilevante. Ora, io avrei qui parecchie considerazioni da fare sull'elasticità del bilancio tanto vantata dall'onorevole ministro delle finanze, e circa ai famosi avanzi sui quali si è giuocato per tanto tempo; ma questa è cosa la quale è estranea alla interrogazione che intendo rivolgere all'onorevole ministro, e quindi la lascio in disparte.

L'onorevole ministro delle finanze a giustificazione... (*Conversazioni*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

**Sanguinetti.** Io comprendo che l'ora non è opportuna, e che non sono opportune le condizioni d'animo dei miei colleghi, per svolgere un argomento grave e di natura finanziaria; ma come io mi sono accinto a parlare a quest'ora così tarda,

così invoco dalla cortesia della Camera un po' d'attenzione, perchè, lo ripeto, si tratta di questione abbastanza grave.

L'onorevole ministro... (*Conversazioni*)

**Presidente.** Facciano silenzio.

Non si va avanti nella discussione, se tutti fanno conversazione ad alta voce.

**Sanguinetti.** L'onorevole ministro delle finanze, a giustificazione della gravità degl'interessi che si debbono per quella convenzione pagare alla Regia, adduceva un'altra considerazione (anche queste sono parole testuali che io raccolgo dalla relazione della Commissione generale del bilancio) quella, cioè, della temporaneità della convenzione e della instabilità della durata della proroga, obbligatoria per la Società, facoltativa per il Governo. Ha dichiarato che, appunto perchè il Governo si era riservato la facoltà di pagare prima del termine convenuto il debito dello Stato, aveva dovuto subire la gravità degl'interessi che si acconsentivano alla Società; soggiungeva però che avrebbe usato della facoltà dell'articolo 2, e che il capitale sarebbe stato pagato prima che scadessero i due anni.

La Commissione generale del bilancio da parte sua richiamava l'attenzione della Camera sulla gravità di quella convenzione, e non soltanto raccoglieva nella sua relazione le dichiarazioni del ministro, ma domandava che la Camera ne prendesse atto con un ordine del giorno e ne precisava il significato colle seguenti parole:

“ L'ordine del giorno è ispirato allo scopo di significare chiaramente la intenzione del Governo di disdire al più presto il contratto colla Regia, affinchè sia attenuato nella maggior misura possibile l'onere del Tesoro. ”

L'onorevole ministro da parte sua, nella tornata del 26 febbraio 1884, emetteva la seguente dichiarazione: l'ordine del giorno della Commissione esprime interamente le idee ed i desiderii del ministro, per cui io l'accetto.

E infatti nella tornata stessa la Camera approva l'ordine del giorno che suona così:

“ La Camera, confidando nelle dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze relativamente alla minore durata possibile della convenzione 13 novembre 1883, passa all'ordine del giorno. ”

Ora, noi abbiamo attraversato un periodo, di cui il migliore, economicamente parlando, non potrebbe desiderarsi.

Noi abbiamo visto lo sconto scendere su tutte le piazze d'Europa; abbiamo visto il saggio dello

sconto effettivo, (non parlo dello sconto ufficiale che dappertutto è superiore allo sconto effettivo), a Londra scemato ad 1. 1/4 o a 1. 1/2 per cento; lo abbiamo visto scemato in Francia al 2 per cento; dal 2 al 3 per cento negli altri paesi d'Europa; e l'abbiamo visto oscillare dal 3 al 4 in Italia. I capitali in ogni parte d'Italia furono e sono abbondanti. Si è verificato questo fenomeno, artificiale, se vuoi, ma pur vero, che la corrente metallica fu ed è finora favorevole all'Italia, ed in Italia vennero a collocarsi molti capitali che erano inoperosi nelle altre piazze d'Europa.

Ora io, dal momento che, per usare della facoltà riserbata al Governo dall'articolo 2 della convenzione del 13 novembre 1883, cioè del pagamento anticipato alla Società della Regia dello *stock* dei tabacchi, è necessario un preavviso di sei mesi, io domando all'onorevole ministro delle finanze che cosa abbia fatto finora; se egli, per essere ossequente all'ordine del giorno della Camera, abbia dato il preavviso richiesto.

Io formulo una seconda domanda, ed è questa: in qual modo egli intenda di provvedere alla estinzione anticipata del debito verso la Società della Regia; cioè, se con provvedimenti legislativi, oppure con espedienti di tesoreria.

Udita la risposta dell'onorevole ministro, dirò se possa, o no, dichiararmi soddisfatto, e se io debba o no convertire in interpellanza la mia interrogazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze, interim del Tesoro.** Non è certamente senza un sentimento di meraviglia, che io ho udita l'acerba critica fatta dall'onorevole deputato Sanguinetti alla convenzione approvata per legge colla Regia dei tabacchi. Egli avrebbe ben potuto, in occasione della discussione di quella legge, esporre le sue censure e determinare anche la Camera a dare un voto di disapprovazione e di biasimo. Oramai le censure sono postume e, a mio avviso, anche evidentemente ingiuste.

Non vi sono, nè i lupi, nè gli agnelli sognati dall'onorevole preopinante. Come ministro del Tesoro credo di avere fatto e di fare il mio dovere, procurando di guarentire con tutti gli sforzi possibili gli interessi dello Stato in condizioni spesso difficili, e talvolta anche estremamente pericolose.

L'onorevole Sanguinetti trova enorme una ragione d'interesse del 5 per cento per la dilazione a restituire un capitale, ora liquidato in poco più di 68 milioni. Ma, primieramente, io domando: allorchè il Governo chiede al suo creditore una

dilazione al pagamento di un debito che fruttava a carico dello Stato il 5 per cento netto, e durante la mora s'impegna a pagare lo stesso interesse, si può egli dire che la condizione sia leonina?

E si aggiunga che la proroga è risolubile col preavviso di sei mesi; il che aggrava la condizione del creditore.

Dice l'onorevole Sanguinetti che lo sconto è ora basso in tutte le piazze d'Europa, e che, anche presso di noi, non supera il 4 e mezzo. Io aggiungerò che, non solamente lo sconto è basso in tutte le piazze d'Europa, ma che lo sconto privato è anche più basso di quello degli Istituti di emissione, e che da noi si sconta commercialmente ad un saggio inferiore al 4 e mezzo per cento. Però mi consentirà l'onorevole Sanguinetti che non si può confondere il saggio dello sconto coll'interesse delle anticipazioni. Lo sconto si paga sugli effetti cambiarîi che hanno la scadenza di 90 giorni; invece qui si tratta di un debito a termine piuttosto lungo, ad una scadenza di due anni; quindi non è il saggio dello sconto che bisogna consultare, ma lo interesse per le anticipazioni. E l'interesse delle anticipazioni, come l'onorevole Sanguinetti saprà bene, è quasi sempre superiore di uno per cento del saggio dello sconto.

Ma non basta. Poichè anche per questo interesse bisogna distinguere le anticipazioni a breve scadenza, da tre a sei mesi, e le anticipazioni a scadenza da uno a due anni e più. Allorchè un'anticipazione ha scadenza più lunga di sei mesi, l'interesse, che è superiore sempre dell'un per cento allo sconto commerciale, si accresce anche sino al due per cento. È questo un fatto che gli uomini che s'intendono di affari bancarîi non potrebbero negare.

Quindi è che, ragionando secondo il saggio dello sconto qual è presentemente in Italia, bisognerebbe aggiungere il 2 per cento, poichè si tratta di un interesse per anticipazioni da durare due anni e così si giunge a un saggio eguale, se non superiore, all'interesse stabilito colla legge del 1884 del 5 per cento netto.

Ho voluto entrare in questi particolari, per persuadere, se fosse possibile, l'onorevole Sanguinetti che la condizione fatta allo Stato con la convenzione approvata dal Parlamento non può qualificarsi onerosa, e molto meno onerosissima, come egli ha detto.

L'onorevole Sanguinetti ha poi parlato di una cosa (così proprio ha detto) che avrebbe fatto *strabiliare i posteri*, cioè che si è convenuto di pagare la provvigione di un ottavo per cento al Credito mobiliare.

Ma l'onorevole Sanguinetti sarà pure informato che il Credito mobiliare in virtù di una convenzione precedente aveva acquistato il diritto di fare i pagamenti all'estero per la Regia cointeressata dei tabacchi, mediante una provvigione di un quarto per cento; per modo che se a me è riuscito di ridurre questo quarto alla metà, cioè, a un ottavo... (*Interruzioni a bassa voce dell'onorevole Sanguinetti.*)

Raccoglio l'interruzione dell'onorevole Sanguinetti. La provvigione era stabilita per pagare le obbligazioni, egli dice, e qui si tratta di pagare le azioni. Ma domando io: nei rapporti con lo Stato debitore non è forse lo stesso che il debito sia rappresentato da obbligazioni o da azioni? I creditori sono oramai gli azionisti; ed hanno diritto ad esser pagati degl'interessi di mora all'estero, come all'interno. Ed è ovvio che l'Istituto di credito, il quale adempie questo servizio per conto e nell'interesse dello Stato, debba ricevere una provvigione, sia pur la minima possibile.

Se lo Stato facesse i pagamenti all'estero per mezzo di altri banchieri, non corrisponderebbe una provvigione minore del quarto, e forse del terzo, nella misura di quella che si corrisponde pel pagamento della rendita.

Avendo dunque ottenuto di lasciare al Credito mobiliare l'onere e la responsabilità dei pagamenti all'estero, con una provvigione minore della metà di quella che questo Istituto avrebbe dovuto riscuotere per effetto della convenzione precedente, l'onorevole Sanguinetti dovrebbe persuadersi che abbiamo fatta cosa conveniente ed utile al tesoro, che non farà trasecolare né i presenti né i posteri.

Detto ciò in ordine ai patti della convenzione che all'onorevole Sanguinetti sembrano così onerosi, e che a me ed al Parlamento sembrarono così equi, io risponderò brevemente alla sua interrogazione.

È indubitato che nel presentare al Parlamento quella convenzione, io mi proponeva ancora di apparecchiare i mezzi di liberarci del debito il più presto possibile; ed è perciò che contemporaneamente presentai alla Camera una convenzione colla Banca Nazionale la quale si obbliga di fornire questa somma al tesoro dello Stato, mediante un interesse del tre per cento lordo, ammortizzabile in 20 anni. Io spero che la Camera vorrà approvare al più presto quella convenzione, ed allora immediatamente darò il preavviso di disdetta alla cessata Società della Regia dei tabacchi.

Veda adunque onorevole Sanguinetti, che il rimedio, non solamente l'ho preparato, ma lo

ho anche presentato all'approvazione della Camera. Io aspetto il voto del Parlamento e lo metterò in esecuzione immediatamente. E ove dovesse ritardare di molto cotesto voto, io sentirei il dovere di escogitare un qualche altro mezzo per pagare col minore onere possibile e prima del termine di due anni, il debito che abbiamo verso la Regia dei tabacchi.

Nelle condizioni attuali, però, io non credo che l'onorevole Sanguinetti voglia sostenere in questa assemblea che sarebbe conveniente o possibile pagare con buoni del Tesoro o con altro espediente di tesoreria. Io ripudierei assolutamente questo mezzo come contrario ad ogni buona regola, e come oneroso per la finanza dello Stato. I buoni del Tesoro non si possono mai adoperare per pagare un debito, quando non c'è la partita attiva nel bilancio. Oltre a ciò, per emettere altri 68 milioni in buoni del Tesoro, occorrerebbe una legge: perchè non abbiamo che 57 milioni disponibili sui 300 che il Parlamento annualmente concede. Inoltre per collocare una partita di 68 milioni di buoni del Tesoro, bisognerebbe alzare l'interesse al di sopra del quattro per cento, che è l'interesse normale stabilito oggi per le più lunghe scadenze.

Ma questo non basta. L'onorevole Sanguinetti non può dimenticare che un qualunque aumento sul saggio dell'interesse dei buoni del Tesoro influisce su tutta la massa dei buoni in circolazione; ed anche un mezzo per cento, influendo su tutta la massa di circa 250 milioni, porterebbe un aggravio assai superiore all'onere di cui egli vorrebbe sgravare il Tesoro diminuendo l'interesse del cinque per cento, che paghiamo alla Regia dei tabacchi. Non potrei, dunque, accettare il partito di accrescere il nostro debito fluttuante con maggiore emissione di buoni del Tesoro. Sarebbe un partito pessimo, contrario alle buone regole finanziarie, enormemente oneroso pel Tesoro. Vi saranno altri mezzi? Se ve ne saranno non mancherò di chiedere al Parlamento l'approvazione di qualunque provvedimento più favorevole agli interessi della finanza.

Intanto, affretterò, per quanto sarò in poter mio, il voto del Parlamento sulla convenzione con la Banca Nazionale.

Sono queste le risposte che sono in grado di dare, nel momento attuale, all'onorevole Sanguinetti. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di dire se sia, o no soddisfatto.

**Sanguinetti.** L'onorevole ministro disse che io ho acerbamente censurato la legge del maggio

1884. Su per giù, ho detto quel che si legge nella relazione della Commissione generale del bilancio.

**Magliani**, *ministro delle finanze*. L'ha letta male, scusi.

**Sanguinetti**. Scusi, la lessi bene; in parecchie parti di quella relazione che io ho sott'occhio, la Commissione generale del bilancio chiama onerosa la convenzione e la dice: " un espediente momentaneo „ (sono parole testuali) " destinato a sparire sollecitamente „; vuole sia " disdetta al giù presto, affinchè sia attenuato nella maggior misura possibile l'onere del Tesoro. „ Ma dice qualche altra cosa di più la Commissione generale del bilancio.

Essa non contraddiceva all'idea dell'onorevole ministro che i fondi per pagare lo *stock* alla Società della Regia si dovessero ricavare dalla legge bancaria; ma la Commissione generale del bilancio prevedeva pure che la legge bancaria potesse non essere discussa ed approvata; ed impensierita, come era, della gravosità della convenzione colla Regia, opinava che, mancando la risorsa prevista colla legge bancaria, si dovesse ricorrere ad altri provvedimenti per ridurre la convenzione alla minore possibile durata.

Ecco le parole testuali della Commissione:

" Il concetto dunque donde ha preso le mosse la Commissione del bilancio è quella transitorietà dell'attuale convenzione, la quale, sia con la sanzione dell'indicato disegno di legge (quello sulle banche), sia con altro provvedimento (lo noti bene, onorevole ministro), deve essere destinata alla minor durata possibile. „

Ed io dico che senza queste dichiarazioni esplicite e solenni della Commissione generale del bilancio, e se queste dichiarazioni, accettate dall'onorevole ministro, non fossero state compendiate nell'ordine del giorno che la Camera approvava, probabilmente la convenzione colla Regia non avrebbe ottenuto il suffragio del Parlamento.

Dunque vede l'onorevole ministro che non sono io che ho chiamata onerosa quella convenzione: legga la relazione della Commissione del bilancio e la parola ed il concetto, lo noti bene, li troverà ripetuti parecchie volte. Non aggiungo altro su questo punto.

L'onorevole ministro disse: voi mi fate appunto di aver accordato alla Società della Regia la provvigione d'un ottavo per il pagamento dello *stock*, mentre ho fatto un vantaggio al Tesoro dello Stato, perchè, per la convenzione del 25 luglio 1868, spettava alla Società la provvigione del quarto.

Ebbene, anche in questa risposta l'onorevole

ministro non è nel vero. La convenzione del 1868 per la costituzione della Regia, acconsentiva una provvigione del quarto alla Società della Regia per il servizio degli interessi e dell'ammortamento delle obbligazioni dei 150 milioni mutuati allo Stato; ma non attribuiva alla Regia alcuna provvigione sul pagamento del capitale in azioni, col quale doveva costituirsi.

Sarebbe stato strano che la convenzione del 1868 avesse stabilito che, a gestione finita, lo Stato dovesse pagare alla Società una provvigione sul rimborso dei capitali da essa impiegati nello *stock*. Quindi non è vero che ci sia stata riduzione della provvigione dal quarto ad un ottavo; è una provvigione nuova, mi permetta di ripeterlo l'onorevole ministro, la quale non ha la sua radice nella convenzione del 1868.

È sorto il dubbio se giuridicamente al pagamento dello *stock* potesse applicarsi la disposizione della convenzione del 1868 che concerne le obbligazioni; ma era un dubbio sollevato naturalmente dalla Regia nel suo interesse.

E quali sono i dubbi che i contraenti non sollevino quando si trovano di fronte allo Stato? Anche su questo punto, l'onorevole ministro lo vede, affermò cosa che non parmi conforme al vero.

L'onorevole ministro delle finanze diceva: in che modo volete che io anticipi il pagamento alla Società della Regia dei 68 milioni che le spettano?

Sono lieto di udire che l'ammontare dello *stock* sia ridotto a 68, invece dei 75 che risultano dalla relazione della Commissione del bilancio.

Gli espedienti di tesoreria per farvi fronte non sarebbero mancati, se ci fosse stato in lui il fermo proponimento di anticipare il pagamento. Basta consultare le situazioni del Tesoro che vengono pubblicate ad ogni mese. Esiste un fondo di cassa che in via normale arriva a 150 milioni. Comprendo che il fondo di cassa non possa considerarsi come una vera risorsa, e che quindi non si potesse fare assegnamento su di esso per i 68 milioni occorrenti per la Regia. Ma nelle casse dello Stato, onorevole ministro, vi è una riserva metallica di oltre a 300 milioni, che, col fondo di cassa, costituisce un valseate di 450 milioni.

L'onorevole ministro ha detto che vi è un margine di 57 milioni sui buoni del tesoro; e questo margine si può considerare come normale; perchè, mentre il ministro delle finanze è autorizzato ad emettere buoni del tesoro per 300 milioni, non si va mai al di là di 250 milioni. L'onorevole ministro non può negare che si possono emettere buoni del tesoro per i 300 milioni acconsentiti; quindi si po-

trebbe avere una nuova risorsa. Aggiungete questi 57 milioni al fondo di cassa ed alla riserva dei 450 milioni, ed arrivate ad una somma di 507 milioni. Si potrebbe anche andare, coll'autorizzazione, ben inteso, del Parlamento, ad una emissione maggiore dei 300 milioni.

Ma l'onorevole ministro faceva osservare che emettendo maggior quantità di buoni del tesoro si dovrebbe rialzare lo sconto di tutti quelli che sono in circolazione, che è, egli diceva, del quattro per cento.

Prima di tutto mi permetta l'onorevole ministro delle finanze di rettificare questa sua ultima affermazione. Non è esatto il dire che lo sconto dei buoni del tesoro sia del 4 per cento; lo è per quelli a scadenza da nove a dodici mesi, o più; per i buoni a scadenza da sei a nove mesi è del 3 per cento, e per quelli da tre a sei mesi è del 2 per cento.

Ora l'onorevole ministro crede proprio che, se si dovesse arrivare od eccedere i 300 milioni dei buoni del tesoro, sarebbe necessario aumentarne lo sconto? Ciò potrebbe avvenire, ed avverrebbe certamente, quando il capitale fosse scarso; ma non avverrebbe, ed Ella lo sa meglio di me, quando il capitale è abbondante; ed il capitale era ed è così abbondante in Italia che tutte le banche di deposito lo rifiutano al 2 e mezzo od al 3 per cento. Ed Ella teme che, aprendo i registri del Tesoro ad una maggiore quantità di buoni del tesoro se ne debba aumentare lo sconto? Io non ho questa paura.

Del resto, se arrivando ai 300 milioni l'onorevole ministro crede alla necessità di aumentare lo sconto, e perchè allora ha chiesto colla legge del bilancio la facoltà di emettere buoni del tesoro sino a 300 milioni?

Ma non ha delle altre risorse l'onorevole ministro delle finanze? Non ha la risorsa delle obbligazioni ecclesiastiche? Io non voglio dire se sia una operazione che debba farsi. Certo è che l'onorevole ministro delle finanze a questa operazione ha ricorso ed intende ricorrere.

Vi è poi un altro espediente, e che costa molto poco, e sono le anticipazioni statutarie che le Banche di emissione sono obbligate di fare al Tesoro ad un saggio d'interesse assai basso.

Può affermare l'onorevole ministro di avere assorbito per i bisogni del Tesoro tutte le anticipazioni statutarie?

Vede adunque che, se egli volesse servirsi di quegli espedienti legittimi che a lui sono concessi dalla legge, spediti cioè di tesoreria, avrebbe potuto con molta facilità raggranellare i 68 mi-

lioni da dare alla Regia per far cessare interessi onerosi.

Ad ogni modo, se egli non intende servirsi di espedienti di tesoreria, poichè la convenzione del 13 novembre 1883 è onerosa, lo ripeto, non a giudizio mio, ma a giudizio della Commissione generale del bilancio, a giudizio dello stesso onorevole ministro, ed a giudizio della Camera; e dappoichè la convenzione fu approvata alla condizione che dovesse assolutamente cessare nel minor tempo possibile, io sostengo che l'onorevole ministro, non volendo ricorrere ad espedienti di tesoreria, ha il dovere di proporre al Parlamento provvedimenti legislativi.

In conseguenza io non mi dichiaro soddisfatto, e mi riservo di risollevar la questione al riprendersi dei nostri lavori a novembre, se l'onorevole ministro non...

**Presidente.** Sì, si riservi a novembre. (*ilarità*)

**Sanguinetti.** ...avrà disdetta la convenzione provvedendo ai mezzi di soddisfare agli impegni assunti nei termini più ristretti che sia possibile.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io avrei molte cose da opporre alle affermazioni dell'onorevole Sanguinetti. Prima di tutto io non ammetto che la Commissione del bilancio abbia dichiarata onerosa quella convenzione. Se l'avesse giudicata tale, non ne avrebbe proposta l'approvazione alla Camera.

È vero che io stesso dissi che la convenzione avrebbe dovuto rimanere in vigore per breve tempo, e quindi fu votato un ordine del giorno che volentieri accettai. Ma dall'intenzione del ministro di fare cosa più vantaggiosa, al dire che la Convenzione fosse giudicata onerosa dal ministro e dalla Commissione c'è una enorme differenza. Ristabiliamo i fatti nella loro esattezza.

L'onorevole Sanguinetti è tornato sulla provvigione dell'ottavo per cento. Ora io prego la Camera di esser giudice tra lui e me. Le obbligazioni emesse dalla Regia dei tabacchi erano un debito dello Stato; ed è pure un debito dello Stato il pagamento dello *stock*, che spetta agli azionisti aventi diritto al rimborso delle azioni, e al riparto degli utili accertati e non distribuiti. La stessa Casa bancaria fa nell'interesse dello Stato il servizio all'interno e all'estero del pagamento degli interessi a' portatori dell'azioni, come lo aveva già fatto anche nell'interesse dello Stato pe' portatori delle obbligazioni. Non è pur dovuta una provvigione? Ed è oneroso il patto, col quale si riduce a un ottavo per cento la misura

della provvigione anteriore che era di un quarto? È questa una concessione di favore verso la società del credito mobiliare? Io recisamente affermo di no; poichè i creditori dello Stato ch'erano i portatori delle azioni della Regia, erano domiciliati, se non tutti, almeno in gran parte all'estero, e lo Stato avrebbe avuto l'obbligo di pagare gli interessi all'estero corrispondendo una provvigione maggiore di quella consentita dal detto Istituto.

Dirò inoltre all'onorevole Sanguinetti che il credito della Regia si presumeva in 75 milioni, ma è stato liquidato effettivamente nella somma minore di poco più di 68 milioni; e di questo non credo che l'onorevole Sanguinetti vorrà fare anche colpa al ministro delle finanze.

Quanto poi alla sostanza dell'interrogazione da lui fatta, ripeto essere mia intenzione di dare il preavviso il più presto possibile, e sarà mia cura di trovare il mezzo per poter pagare anche prima dei due anni il debito che abbiamo verso la Regia dei tabacchi; poichè preme più a me che all'onorevole Sanguinetti di far bene gl'interessi dello Stato.

Ma ripeto anche che non posso ammettere il concetto di provvedere con espedienti di tesoreria. Questo è assolutamente assurdo ed impossibile, non potendosi emettere altri buoni del tesoro per 68 milioni tutti in una volta senza aumentare il saggio dell'interesse per tutta la massa dei buoni. Molto meno poi posso ammettere che si debba prelevare questa somma dalla riserva metallica per l'abolizione del corso forzoso. È la legge che ci vieta tale provvedimento; e ove la legge non lo vietasse, ce lo vieterebbe la buona fede, poichè quel danaro è vincolato e rimane sequestrato nelle casse dello Stato, unicamente per il baratto della carta-moneta.

Non potrei finalmente ammettere neppure che si possano ottenere questi 68 milioni mediante anticipazioni statutarie delle Banche, imperciocchè esiste già presso il Tesoro una gran parte di queste anticipazioni statutarie, e non conviene ritirarle tutte, specialmente nelle condizioni attuali del mercato; imperocchè l'onorevole Sanguinetti ben sa che si attraversa un quarto d'ora punto facile. Il danaro, invece di essere offerto, è richiesto, e le Banche di emissione sono già quasi tutte al massimo della loro circolazione. Ora il richiedere alle Banche altre anticipazioni sarebbe aggravare la crisi che comincia a travagliare il commercio del nostro paese.

Io non mi diffondo in altri particolari. Sia certo l'onorevole Sanguinetti, sia certa la Camera che appena io potrò ottenere il capitale necessario a

un interesse minore di quello che si paga alla Regia, io non mancherò di compiere il mio dovere. (*Bene!*)

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione.

**Si annunziano domande d'interrogazione.**

**Presidente.** Comunicai ieri all'onorevole ministro dell'interno una interrogazione dell'onorevole Cavallotti, ed egli si riservò di dire oggi se e quando avrebbe potuto rispondere. Eguale dichiarazione fece per l'interrogazione dell'onorevole Buonomo relativa al lazzeretto di Nisida. Ora debbo annunziare che, a quella dell'onorevole Buonomo si è aggiunta un'altra domanda d'interrogazione firmata dagli onorevoli Della Rocca e Ungaro:

“ I sottoscritti intendono interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa la riconosciuta necessità d'impiantare altrove il lazzeretto di Nisida.”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare dunque se e quando intenda rispondere a queste interrogazioni.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Risponderò nella seduta di domani. S'intende però che l'interrogazione degli onorevoli Della Rocca e Ungaro è indirizzata al mio collega della mariniera più che a me, poichè la competenza dei lazzeretti appartiene in forza di legge al ministro della mariniera.

**Presidente.** Leggo ora un'altra domanda d'interrogazione diretta all'onorevole ministro delle finanze:

“ I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle domande di proroga relative alla circolazione dell'alcool nel regno.

“ Novi-Lena, Mariotti Filippo, Randaccio, Elia, Bonacci. ”

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**Magliani, ministro delle finanze.** Io conosco il reclamo de' commercianti di alcool; e credo di poter prendere qualche provvedimento, senza uscire dai limiti delle facoltà del potere esecutivo. In conseguenza io pregherei gli onorevoli interroganti di attendere che il Ministero dia le opportune disposizioni.

**Presidente.** Onorevole Novi-Lena, Ella non insiste?

**Novi-Lena.** Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, e fidando nei provvedimenti che si propone di dare, rinunzio a svolgere la mia interrogazione.

### Discussione sull'ordine del giorno.

**Presidente.** L'onorevole Ungaro ha facoltà di parlare.

**Ungaro.** Prego l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di volere iscrivere in coda all'ordine del giorno quella leggina per l'approvazione di una transazione coll'Albergo dei poveri di Napoli.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Acconsento volentieri, riconoscendo l'urgenza di questo disegno di legge sul quale non può nascere contestazione.

**Presidente.** Non essendovi osservazioni, s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Ungaro.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 7 30.

#### Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Svolgimento di interpellanza e interrogazioni dei deputati della Rocca, Buonomo e Cavallotti ai ministri delle finanze e dell'interno.

2° Seguito della discussione sul disegno di legge per modificazioni della legge sull'ordinamento dell'esercito e sui servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra. (181) (*Urgenza*)

3° Spesa per costruzioni e sistemazione di fabbricati militari. (182) (*Urgenza*)

4° Provvedimenti relativi alla marina mercantile. (149) (*Urgenza*)

5° Prelevamento di somma dal fondo di spese

impreviste in aggiunta al bilancio del Ministero della marineria. (231)

6° Responsabilità civile dei padroni, committenti ed altri nei casi d'infortunio cui vanno soggetti gli operai nel lavoro. (73) (*Urgenza*)

7° Modificazioni del titolo IV: Porti, spiagge e fari, della legge sulle opere pubbliche. (32-c) (*Urgenza*)

8° Derivazione delle acque pubbliche. (33) (*Urgenza*)

9° Acquisto delle Rogge Busca e Rizzo-Biraga. (158) (*Urgenza*)

10° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico della legge sul reclutamento dell'esercito. (45)

11° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del tesoro. (147) (*Urgenza*)

12° Trasferimento dalla "Mediterranean extension Telegraph Company" alla "Eastern Telegraph Company" di concessioni per comunicazioni telegrafiche sottomarine fra la Sicilia e Malta, fra Otranto e Corfù. (218)

13° Estensione della pensione dei Mille agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

14° Acquisto di Codici della biblioteca Ashburdham. (225) (*Urgenza*)

15° Transazione e successiva convenzione coll'Albergo dei Poveri di Napoli. (196) (*Urgenza*)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1884 — Tip. della Camera dei Deputati

(Stabilimenti del Fibreno).

